

Num. 3.

Marzo 1890.

Vol. IX.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — **tiratura 5200 copie** — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.
Torino, Via Alfieri, n. 9

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 3

Gran Paradiso, Punta di Ceresole, Testa di Money. — C. Fiorio	Pag. 97
Le strade delle roccie allo Zwölfer. — S. G.	" 104
Cronaca Alpina	" 109
GITE E ASCENSIONI: Nelle Alpi Pennine 109. - Nelle Alpi Retiche 110. - Da Milano alle Dolomiti di Primiero 111.	
RICOVERI E SENTIERI: Il Rifugio delle Bosses al Monte Bianco 111. - Sentieri alla Grigna 112.	
GUIDE: Guide per i monti della regione Lombarda 112.	
STRADE E FERROVIE: La funicolare da Lugano al San Salvatore 112.	
Personalità	" 113
Vermiglio Vermigli (neer.).	
Varietà	" 114
La previsione del tempo nelle nostre Alpi 114. - Di alcuni fenomeni elettrici osservati sul Pikes Peak 115. - Sull'origine delle Alpi Piemontesi 117.	
Letteratura ed Arte	" 118
Club Alpino Italiano	" 121
SEDE CENTRALE: Uffici sociali per il 1890 121. - Sottoscrizione per il monumento nazionale al Principe Amedeo 124. - Sottoscrizione per la Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa 125.	
SEZIONI: Torino 126. - Milano 126. - Verbano 127. - Bologna 127. - Apuana 128.	

LIBRETTI

per i viaggi dei Soci del C. A. I.

Si avverte che i Soci possono acquistare presso le rispettive SEZIONI i libretti (del modello approvato dalle Amministrazioni Ferroviarie), destinati a portare la fotografia dei Soci e il biglietto di riconoscimento, che devono essere presentati alle stazioni di partenza per ottenere le riduzioni accordate ai Soci del Club dalle Ferrovie delle Reti Adriatica, Mediterranea e Sicula e della Società Veneta, nonchè dalla Società Lariana per la navigazione sul Lago di Como.

La Sede Centrale rilascia i libretti esclusivamente alle Direzioni Sezionali. Non potranno quindi esser soddisfatte le richieste che provenissero da singoli Soci.

Pagamento *anticipato* — L. 1.50 per libretto — spese di porto a carico della Sede Centrale.
LA PRESIDENZA DEL C. A. I.

Distintivi per i Soci e per le Guide del Club Alpino Italiano

La Sezione di Milano — incaricata di fornire i distintivi per i Soci e per le Guide del Club Alpino Italiano — avverte:

che la vendita dei **distintivi sociali** vien fatta *esclusivamente* alle **Direzioni Sezionali**, ed in numero non mai inferiore ad una dozzina per volta, e sempre verso *pagamento anticipato*;

che quindi *non* potranno essere soddisfatte le richieste di tali distintivi fatte da singoli Soci delle altre Sezioni;

che i **distintivi per le Guide** devono pure esser richiesti con lo stesso mezzo delle rispettive **Direzioni Sezionali**, ma se ne potrà rilasciare anche un solo pezzo per volta;

che il *prezzo* di tutti i distintivi — stemmi per i soci, spille da cravatta, distintivi per le guide — è fissato in L. 3.50 al pezzo, spese di porto a carico della Sezione di Milano;

che è abbandonata la fabbricazione degli stemmi a bottone.

Dirigere le commissioni alla Sezione del Club Alpino Italiano in Milano, Via Pellico, n. 6.

GUIDA ALPINA DELLA PROVINCIA DI BRESCIA

compilata per cura della SEZIONE di BRESCIA del C. A. I. — II^a Edizione, riveduta e aumentata. — Un volume di 380 pag. con carta topografica della Regione. — Prezzo L. 3.50.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

**Gran Paradiso 4061 m. — Punta di Ceresole 3773 m.
Testa di Money 3552 m.**

(Ascensioni senza guide).

Pare fatto apposta che quasi ogni volta che mi recai in escursione nel gruppo del Gran Paradiso abbia dovuto recarmivi solo o per meglio dire senza la compagnia dell'indivisibile mio amico Ratti: di sette volte che visitai quei monti, solo in due vi capitammo insieme. Questa volta un feroce e noto editore mi sequestrò il compagno alla vigilia della partenza colla scusa che stava per uscire alla luce una certa Guida della Valle d'Aosta che questi aveva in gestazione, e quindi non era prudenza mettersi in viaggio. Ed ecco perchè mi trovo anche solo a parlare d'un'escursione del 1887; è roba vecchia, ma vi ritorno volentieri sopra a motivo di certi apprezzamenti speciali che potranno forse tornar utili a qualcuno.

Ero partito da Torino il 6 agosto in compagnia degli amici ingegnere Teodoro Manaira, F. Paganone (soci della Sez. Torinese) e P. Tavella e di un portatore preso in città. Pernottammo a Locana come si potè, e il giorno appresso a mezzodi, dopo 5 ore 40 min. di salita, arrivammo alle muande di Teleccio ove il caporale guardacaccia ci accoglieva colla solita ospitalità. L'8 agosto, di buon mattino partimmo in sua compagnia per fare ricognizioni sulle roccie Agnelere allo scopo di trovare una località adatta al rifugio che ivi fu poi costruito nell'anno seguente. Le nostre ricerche non ci richiesero più di un paio d'ore, dopo di che, lasciato il caporale, incominciò la nostra escursione.

Eravamo diretti al Rifugio Vittorio Emanuele per il Bocchetto della Losa ed il Colle del Gran Paradiso: una bellissima passeggiata tutta nelle alte regioni delle Alpi lungo le falde meridionali della catena dal Gran Paradiso al Gran San Pietro di cui si passano così in rassegna gli alti pinnacoli. Il percorso non troppo difficile dovrebbe potersi fare in 7 ore; noi però sbagliammo subito l'imboccatura del Bocchetto della Losa essendoci tenuti troppo alti, cioè verso le falde del Monte Nero: così fummo costretti ad entrare nel bacino della Roccia Viva e ridiscendere poi per i nevati che costeggiano la Becca di Gay nella comba propria della Losa, da cui non avremmo dovuto allontanarci, ed invece di 1 ora 1 $\frac{1}{2}$, che di più non occorre dalle roccie Agnelere al colle, ne impiegammo 3 1 $\frac{1}{2}$.

Il Bocchetto della Losa è uno stretto intaglio fra la Becca di Gay e il Becco della Tribolazione sul contrafforte che, distaccandosi dalla prima di dette punte, separa il vallone di Piantonetto da quello di Noaschetta: un canale di neve abbastanza ripido arriva al colle, ed un altro consimile discende dall'altra parte nel valloncino glaciale della Losa, al di là del quale apparisce a chi arriva sul sommo del valico,

un altro breve contrafforte. Noi eravamo incerti se dover girare ai piedi o valicare quest'altro contrafforte; prevalse quest'ultimo partito, cosicchè, appena disceso il canalone della Losa, ricominciammo una salita per nevati e roccie fino alle lari del contrafforte, ove dovemmo toccare con mano che avevamo fatto ancora un altro sbaglio, mentre che girando ai piedi il promontorio verso il laghetto di Gay avremmo risparmiato una buona ora. In ogni modo, dal luogo dove eravamo non ci rimase che scendere con grandi scivolate sul ghiacciaio di Gay, poi, per il lungo ghiacciaio di Noaschetta e passando ai piedi della Punta di Noaschetta e della Punta di Ceresole, in 3 ore arrivammo al Colle del Gran Paradiso, e in poco più di un'altra ora al rifugio; in totale 11 ore 1/2 di percorso abbastanza faticoso.

Speravamo di trovar colà buon alloggio e buon ristoro, massime che in previsione avevamo pregato il caporale guardacaccia Daynè di Valsavaranche di mandarci un mulo carico di viveri. Si giudichi quindi del nostro disappunto nel non trovare nè Daynè, nè le provvigioni, nè alcuno a darci notizia in proposito!

La questione delle vettovaglie ci impensieriva assai, perchè, facendo sicuro calcolo su quelle che aspettavamo da Valsavaranche, non ne avevamo portato per non sovraccaricarci, e non ci restava che un piccolo pezzo di pane, misera consolazione per cinque affamati; e ci indispettiva specialmente la prospettiva di dover discendere il giorno seguente nella valle per sfamarci invece di mettere a profitto il tempo favorevole per far escursioni. Di sovente va fallita un'intera stagione alpina in causa di qualche contrattempo che impedisce di approfittare subito di una bella giornata.

Di ciò convinto, mi azzardai a fare la proposta di riserbare il pezzo di pane che avevamo per il giorno veniente; così sarebbe stato possibile far l'ascensione del Gran Paradiso, intanto che il portatore discenderebbe a Valsavaranche a far viveri ed a riconoscere il perchè del loro mancato arrivo. L'idea, se non fu accolta trionfalmente, non trovò però opposizione, il che dimostra che i miei compagni erano più virtuosi di quanto supponessi, e così per quella sera ognuno si contentò di saziarsi colla vista del piccolo pane, o tutt'al più colle briciole raccolte scrupolosamente e che furono condite coi moccòli indirizzati al caporale Daynè, il quale poveretto non ne poteva nulla.

Ecco che cosa era avvenuto: lo riferiamo nella speranza che da coloro cui spetta si provveda perchè il fatto non si rinnovi.

Il caporale erasi dato premura di caricare un mulo e condurlo su con quanto gli avevamo richiesto, ma, giunto a mezza via, il sergente di Cogne gli ordinò che nulla ci fosse recato, anzi confiscò le provviste e le distribuì agli operai che riattavano le strade di caccia, e per di più emanò un ukase con cui era fatta proibizione agli uomini ed ai muli della valle Savaranche di portarci viveri, sotto pena ai detti uomini e ai detti muli di non essere più richiesti per le prossime caccie Reali. Tutto ciò allo scopo di bloccare gli alpinisti per fame ed obbligarli a sloggiare dal rifugio perchè otto giorni dopo dovevano ivi aver luogo le caccie di Sua Maestà.

Questo troppo zelo di un funzionario subalterno era veramente fuori posto, e d'altra parte simili mezzi coercitivi sono forse i meno adatti a

raggiungere lo scopo. Gli alpinisti volentieri si astengono dal fare ascensioni qualora queste possano intralciare le caccie Reali, e sempre ne diedero prova quando l'occasione si presentò, ma questa volta non era proprio il caso poichè si aveva una settimana d'intervallo.

Fortunatamente il nostro portatore, valligiano foderato d'un cittadino, fu abbastanza esperto da sapersi cavar d'impaccio; arrivò fino a Valsavaranche parrocchia, provvide viveri e vino, e, non potendo decidere nè uomini nè muli ad aiutarlo, se li caricò e li portò egli stesso fino al rifugio, benchè il carico fosse piuttosto greve. Ed ogni giorno dovette poi ripetere le 3 ore di discesa e 5 di dura salita pel vettovagliamento nostro; così a dispetto dei santi..... locali per cinque giorni mantenemmo la nostra posizione. Il caporale Daynè venne poi a farci le sue scuse ed a restituirci il denaro che gli avevamo spedito.

Che dire ora dell'ascensione del Gran Paradiso! Ormai è roba troppo nota, e la nostra salita che si fece con una splendidissima giornata, non presentò nulla di particolare, salvo che dovemmo contentarci fra colazione e pranzo di una fettina trasparente di pane colla quale vi sarebbe stato bisogno di saper ripetere il miracolo biblico. In 4 ore $1\frac{1}{4}$ raggiungemmo il torrione di roccia ove sostammo un paio d'ore, poi passammo all'estrema vetta nevosa che richiede un poco d'attenzione per causa delle due grandi pareti che vi si incontrano e che precipitano per parecchie centinaia di metri sul ghiacciaio della Tribolazione e su quello del Gran Paradiso.

Non posso però tacere di una piccola variante che facemmo alla strada abituale e precisamente prima di arrivare alla bergsrunde, che noi abbiamo schivata volgendo a destra verso la depressione della cresta, la quale si raggiunge così senza veruna difficoltà e si segue poi tutto su fino al punto culminante per buone roccie e nevati non troppo erti. Raccomandiamo questa variante senza pretendere menomamente di darle un carattere di novità, ma essa ha il vantaggio di sopprimere il passaggio della bergsrunde che può qualche volta presentarsi cattiva, nonchè quello di schivare il sovrastante pendio di ghiaccio che è discretamente ripido, così da obbligare in certe condizioni a tagliar gradini, e sul quale uno scivolamento potrebbe essere pericoloso.

Il ritorno fatto molto adagio ci richiese 2 ore $1\frac{1}{2}$; nondimeno, quando alle 5 rientravamo al Rifugio, il portatore non era giunto, e si fece aspettare un'altra ora con quante proteste dei nostri vuoti stomaci ognuno immagini.

Il giorno seguente, 10 agosto, eravamo in piedi di buon'ora ed alle 4 muovevamo dal Rifugio diretti al Colle del Gran Paradiso, ove fummo in 1 ora $1\frac{1}{4}$. La marcia sul ghiacciaio, nei grandiosi bacini delle Alpi, in quelle ore di mattino in cui i primi albori danno una tinta più gelida alla scena, coll'aria fredda e penetrante che intirizzisce fino il pensiero, è di un carattere così grande, che produce sull'animo d'ognuno una sensazione profonda ed indimenticabile. Poi quando in pochi momenti si fanno strada le rosee tinte dell'aurora a dare al quadro un'intonazione calda, quando tutti i ghiacciai all'intorno prendono il colore di fuoco acceso, tutto quel mondo si anima, par di sorgere allora

a vita, il cuore si allarga, si respira a lungo e si resta estatici e senza parole ad ammirare lo spettacolo, sempre grande, meraviglioso, straordinario. E tale fu appunto quel mattino.

Eravamo al colle quando si faceva giorno; di là costeggiando la parete rocciosa che forma la base del Gran Paradiso e della Cresta Gastaldi ci dirigemmo sulla lingua di ghiacciaio, che da quello di Noaschetta arriva alla base della Punta di Ceresole, la nostra meta di quel giorno. Il piccolo ghiacciaio ci diede qualche fastidio, perchè appunto non avendo trovato difficoltà fin allora eravamo ancora slegati, e ci trovammo ad un bel momento frammezzo ai crepacci e sopra un tratto di discreta pendenza che non ci permetteva di manovrare per attaccarci alla corda. Si dovette camminare cautamente e tagliare diversi gradini per evitare un possibile sdruciolamento sulla neve durissima del mattino. In 1 ora 20 min. dal colle raggiungemmo la base del primo bastione di roccia: è alto forse 150 o 200 metri e presenta un aspetto asprissimo, ma alla pratica poi non risulta troppo difficile e si trovano sempre gradini ed appigli. Superato il bastione roccioso, si è ai piedi del curioso piccolo ghiacciaio appollaiato su in alto sulla spalla della Punta di Ceresole.

Dopo un po' di studio per formare il nostro piano d'attacco, risaliamo tutto questo ghiacciaio della spalla, che si fa ripido verso l'alto, dirigendoci alle rocce di sinistra, e poi seguendo il crestone che atornia verso ovest il ghiacciaio, crestone formato da un accatastamento di solidi massi che permettono una buona e dilettevole scalata, arriviamo al punto in cui esso si attacca alla catena principale.

Qui, questa catena è quasi a livello del Piano della Tribolazione, per cui noi avremmo potuto passare sul gran ghiacciaio del versante di Cogne senza scendere; constatiamo così che per la via seguita si può arrivare sull'altipiano della Tribolazione senza difficoltà. Ci pare che ciò possa costituire un fatto di qualche importanza perchè permette, nel passaggio dal versante di Noaschetta al Piano della Tribolazione in quello di Cogne, di schivare l'asprissima e pericolosa parete che adduce al Colle Chamoin; forse anzi per questo passo si avrebbe il valico più facile e diretto fra Cogne e Ceresole.

Noi frattanto seguendo la cresta poco al disotto di essa, ma sul versante sud, arriviamo alla cornice che gira un ultimo spuntone, e subito dopo ai piedi del camino che guida all'estrema vetta. L'apparenza del camino è abbastanza terribile, ma l'arrampicata non è difficile, quantunque il nostro egregio presidente di Sezione cav. Martelli lo calunni nella sua relazione (Bollettino 1886, p. 89), lo che forse può dipendere dall'averla egli scritta tanti anni dopo la salita. Diffatti, non ostante che sia quasi a perpendicolo, lo spacco è molto profondo ed incassato nella roccia che presenta su per le pareti buone asperità e punti d'appoggio, così che l'elevarsi, sebbene richieda scontorcimenti e ginnastica speciale, non riesce però mai ad essere pericoloso.

Subito dopo superato il canalone, si riesce sulla vetta, una piccola spianata d'un sol masso di roccia col precipizio tutt'intorno. Avevamo impiegato 5 ore dal colle e 6 ore 40 min. dal rifugio. Ammirammo il panorama che ha un carattere tutto speciale per il vasto e immacolato Piano della Tribolazione che si distende ai piedi e che è dominato dalla

mole del Gran Paradiso e dalla catena di aguzze guglie che da questo si protendono fino alla Grivola; poi nel fondo, in un'oasi di verde, Cogne; al di là ancora le maggiori vette della valle d'Aosta; di qua, molte valli ed una serie di catene e di contrafforti che vanno via discendendo verso la pianura che tutta si distingue. Tutto ciò con una bella giornata e colla soddisfazione di esser riusciti.

La discesa, che rifacemmo per la via stessa della salita, ci richiese 2 ore fino al colle, ed 1 ora dal colle al rifugio.

La salita della Punta di Ceresole è una delle più interessanti e svariate che si possano fare dal Rifugio V. E.; le difficoltà non raggiungono il limite del pericolo e la fatica che si richiede non è eccessiva: chi terrà conto del mio fervorino, di certo non si pentirà di avervi speso una giornata.

Dopo quel giorno non ci fu possibile fare altre ascensioni: l'11 agosto lo sciupammo in un tentativo alla Becca di Montandeni, e fu una giornata che ci costò 17 ore di effettivo e duro lavoro senza riuscire ad esito fortunato. Di ciò fu causa principale l'ignoranza nostra verso quella parte del gruppo del Gran Paradiso ove ci eravamo avventurati senza conoscerne alcunchè e, quel che è peggio, senza aver fatto studi o assunto informazioni in proposito. Ond'è che si fecero parecchi errori di direzione e che, dopo aver vinto difficoltà non lievi per superare erti canali di ghiaccio, o attraversare banchi di seracche, o scalare cretoni di roccia vertiginosi, la notte ci costrinse alla ritirata, quando forse eravamo a buon punto ed a poca distanza dalla vetta, la quale tuttavia, anche a indovinarla subito, sarà sempre un osso duro.

Del resto, che quella dovesse essere una giornata sbagliata si era potuto preconizzare fin dal mattino presto, quando, passando presso i casolari di Moncorvè e non sapendo che direzione prendere per arrivare sul ghiacciaio di Lavetieu, pregammo un pastore che era sbucato fuori dalle grangie di accompagnarci un tratto per metterci in carreggiata. Quegli, forse ancora pieno di sonno, capì tanto bene il nostro obiettivo che per strade di traversa ci ricondusse fino al Rifugio. E noi lo lasciammo fare senza avvederci di nulla fino a fatto compiuto, sia a causa della notte ancora fitta e del terreno accidentato di quei dintorni, ossia che non fossimo ancora ben svegli neppure noi. Ne facemmo poi le grasse risate, e, mandata in quel paese la nostra brava guida, trovammo da noi il nostro passaggio, ma frattanto avevamo perduto poco meno di un paio d'ore che influirono pure sul destino della giornata.

Nel giorno seguente, in cui fu giocoforza riposare, arrivò da Ceresole una comitiva di 16 persone fra cui cinque signore e signorine, che pernottarono al Rifugio per aver campo di fare con comodo un'escursione sul ghiacciaio del Gran Paradiso.

Frattanto erano trascorsi parecchi giorni e dovevamo pensare al ritorno. Lo combinammo in modo di passare ancora una volta in rivista tutta la catena a nord del Gran Paradiso.

Il 13 agosto partiti di buon mattino, ci dirigemmo verso il promontorio roccioso che si scorge a nord del Rifugio e sul quale avevamo trovato due giorni innanzi il passaggio che mette nel bacino del ghiac-

ciaio di Lavetieu. In un'ora raggiungemmo il dorso del promontorio, e di là bisognò calare un centinaio di metri per pendii nevosi abbastanza ripidi per arrivare sul ghiacciaio che attraversammo in tutta la sua larghezza, lo che ci richiese 1 ora 10 min. Altrettanto tempo ci volle per fare la traversata del susseguente ghiacciaio di Montandeni. Di lì per mezzo del Colle Bonney fra le due vette della Grande Serre e dell'Herbetet avremmo potuto passare sul versante di Cogne, ma, temendo che dalla parte opposta vi fossero gravi difficoltà, preferimmo seguitare ancora la nostra marcia di fianco alla catena, attraversare il contrafforte che divide il ghiacciaio di Montandeni da quello del Gran Neiron ed arrivare a prendere il Colle dell'Herbetet sul quale avevamo maggior fiducia.

L'accesso del contrafforte non fu difficile, anzi rintracciammo i resti di una strada di caccia che serpeggiando fra i massi rocciosi arriva quasi al sommo. La discesa, dal lato opposto, invece, per quanto non lunga, ci cagionò gravi difficoltà a cagione della forte pendenza e degli strati di roccia tutti volti in giù e che non presentavano appiglio alcuno. Per di più quel giorno era con noi il portatore e noi avevamo sulle spalle gli zaini, che nella discesa aiutavano mirabilmente a spingerci giù a capofitto nella bergsrunde, che colla sua boccaccia aperta ai piedi della nostra parete pareva non aspettasse altro che di fare un sol boccone di tutti e cinque noi. Fu davvero una cattiva speculazione quella di lasciare il comodo Colle Bonney e venire a cercarsi difficoltà per una misera parete e senza soddisfazione.

Come Dio volle uscimmo anche di là, non ostante il cattivo tempo che si era messo della partita con un nevischio gelato cambiatosi poi in pioggia, e in un'ora raggiungemmo il grandioso Colle dell'Herbetet (3257 m.) che pare una delle bolgie dantesche illustrate da Dorè; poi al di là del colle seguirono i dolci pendii del ghiacciaio dell'Herbetet, ove mettemmo in fuga un branco di almeno trenta stambecchi, e per la strada di caccia di Valnontey arrivammo a Cogne, abbastanza presto relativamente al lungo e complicato giro che avevamo compiuto.

Il 14 agosto per recarci ad Aosta, invece della noiosissima strada che percorre il fondo della valle, valicammo il Colle di Chaz-Sèche (2820 m.) che offre un percorso di poco più lungo, però molto più variato e divertente. La salita ci richiese 2 ore 50 min., ma fu piuttosto dura perchè vi sono 1300 m. di dislivello; la discesa durò poco meno, e si fece attraverso a quell'amenissima costa verde che prospetta Aosta. È una zona deliziosa dal dolce pendio alternato di pascoli, boschetti e campi, cosparso di pulite casette e che nell'insieme emana un sentimento di pace e di quiete, non privo però della maestà delle Alpi, chè la grande valle è là ai piedi, e al di là di essa formano lo sfondo i severi giganti della catena Pennina.

Nel settembre 1888 mi ero recato a verificare i lavori del rifugio di Piantonetto, e per la breve ed affrettata gita si erano decisi a farmi compagnia l'amico Paganone e mio fratello Alessandro.

Colassù trovammo una squadra di otto muratori che ultimava la muratura esterna: quanto all'interno, era completamente a posto, cosicchè

decidemmo di pernottarvi coll'idea di approfittare della situazione e far la "prima", ascensione dal nuovo rifugio. In questi tempi di prime ascensioni ad ogni costo, anche questa con un po' di buona volontà e sotto un certo modo di vedere potevamo supporre che fosse una "prima"!

Ma il mattino venne e pioveva a dirotto; così ci voltammo dall'altra parte collo stesso umore che una medesima circostanza ha poi prodotto nei colleghi Torinesi all'epoca dell'inaugurazione ufficiale del rifugio. Se non che verso le 7 1/2 cessò di piovere, e, quantunque il tempo fosse tutt'altro che sul bello, Paganone ed io, tanto per sgranchirci le gambe, senza un piano prestabilito, c'incamminammo su per i pendii nevosi a ridosso del rifugio ed in direzione della Bocchetta di Monte Nero.

A questo valico, che dà adito al bacino glaciale superiore della Roccia Viva, il Baretto diede il nome di Colle di San Lorenzo, ma io non credo che questa denominazione si debba accettare. Intanto il Baretto non ne fu lo scopritore, essendo questo un passaggio già prima conosciuto dai valligiani ed attraverso il quale furono persino fatte battute di caccia per il Re Vittorio Emanuele. In secondo luogo, esso era già conosciuto nella valle sotto la denominazione di "Bocchetta di Monte Nero", e quindi non v'è ragione di cambiargli il nome per affibbiargliene uno sotto il quale nessun valligiano lo riconoscerebbe.

Due ripidi canali adducono al valico; invece del principale, scelsi quello di destra perchè migliore, e, un po' per nevato, un po' per roccie, in poco più di un'ora giungemmo sulla spianata superiore del ghiacciaio della Roccia Viva. Ivi una nebbia fittissima ci impediva di scegliere una direzione purchessia, ma per fortuna nostra un colpo di vento rialzò un tantino il velo: fu un momento solo, ma ce ne fu abbastanza per orizzontarci e tracciare un piano di salita. Piegando a destra ci dirigemmo subito in direzione della Testa di Money che attaccammo di fronte, schivando il più lungo giro fatto dal Martelli nella sua prima salita della vetta in cui aveva raggiunto la cresta ad un intaglio molto più a sinistra e seguito, poi la cresta stessa fino alla vetta (Bollettino 1886, pag. 91-92).

La nostra parete, formante la faccia ovest del monte, non si presentava difficile; oltrepassata la bergsrunde, un gran pendio nevoso alternato da banchi di buone roccie ci guidò in un'ora all'estremo vertice ove splendeva un po' di sole perchè incirca a quell'altezza si fermava il limite delle nebbie.

Si può consigliare questa facile e divertente salita che permette di internarsi nel cuore di un bel gruppo alpino e di salire una vetta di 3600 m. a buon mercato, cioè senza esporsi a gravi difficoltà e fatiche e con poca perdita di tempo, chè non occorrono più di 2 ore 1/2 dal rifugio.

Nel ritorno ci venne in mente di girare intorno al Monte Nero dal disotto anzichè calare per la bocchetta. Siccome il ghiacciaio si svolgeva in salti ed ondulazioni poco rassicuranti rispetto ai crepacci, ci legammo alla corda, e la precauzione fu presa a tempo perchè quasi subito dopo sprofondai fermandomi però colla pancia sull'orlo opposto del crepaccio. Poi senz'altri incidenti compimmo il nostro giro di ritorno malgrado la persistente nebbia.

Verso mezzodì rientravamo al rifugio e la stessa sera a Pont Canavese.
Cesare FIORIO (Sezione di Torino).

Le strade delle roccie allo Zwölferkofel 3095 m. (1)

Nel « Bollettino » del 1885 (pag. 150-158) il prof. Ottone Brentari pubblicava un articolo sul gruppo dello Zwölferkofel, in cui erano riprodotti, dalle relazioni che aveva potuto consultare intorno a codesto gruppo, i dati più importanti, affine di offrirne una nozione sufficiente ai nostri soci ai quali esso era, si può dire, affatto sconosciuto, poichè fino allora nessun italiano aveva fatto alcuna ascensione sulle sue vette nè se n'era mai parlato di proposito nelle pubblicazioni del nostro Club.

Dai dati relativi alla vetta che dà nome al gruppo, si ritraevano le informazioni occorrenti alla salita per la via sino allora percorsa per il versante sud-ovest dello Zwölfer; vi era però compendiata anche la narrazione di un tentativo del signor Kugy dal versante est. Ora che non solo fu compiuta la salita da questo lato, ma venne pur trovata una via migliore da quello di sud-ovest, può tornar utile ricavare dalle relazioni pubblicate di queste imprese quanto occorre a completare il citato articolo del « Bollettino », tanto più che neanche dopo di esso si è avuta una frequenza notevole di visitatori italiani in quel bellissimo gruppo dolomitico che sorge sul confine italo-austriaco, e la salita (1888) alla sua più bella vetta di un alpinista nostro, che crediamo l'unico italiano che a tutt'oggi sia montato su quelle creste, fu ancora eseguita per la vecchia strada.

Del resto, fino al 1887, le ascensioni allo Zwölfer, tutte compiute da alpinisti stranieri, si potevano contar sulle dita, e ciò a cagione dei pericoli che offriva il noto canalone di ghiaccio, chiamato Eisrinne dagli alpinisti tedeschi, per il quale si compiva la salita. La profonda impressione lasciata da quel canalone in coloro che ebbero a che fare con esso, si rispecchia nelle loro relazioni ed ha poi trovato la sua più recisa espressione nel giudizio del dott. Schulz (« Mittheilungen des u. Oe. Alpenvereins » 1889, n. 3, pag. 33): che l'ascendere lo Zwölfer da quella parte sia più pericoloso che non la salita del Monte Rosa da Macugnaga. Anzi al Club Alpino Austriaco, che costruì una capanna, la Zsigmondy-Hütte nella Bachenthal, ai piedi dello Zwölfer, venne mosso il rimprovero di avere così dato eccitamento al ripetersi di una ascensione pericolosa, rimprovero che, in vista della salita al Monte Rosa, era pur stato rivolto qualche anno prima alla Sezione Milanese del nostro Club per la costruzione della Capanna Marinelli sull'Imsegrücken.

Diversi tentativi per scoprire una strada migliore, evitando quel canalone, restarono sino al 1887 senza risultato. In detto anno vennero compiute ascensioni nientemeno che per tre nuove vie: una per il lato est, dalla valle Giralba, le altre due per le roccie del versante sud-ovest.

Furono i signori Robert H. Schmitt e Georg Winkler quelli che raggiunsero per la prima volta lo Zwölfer per il lato est, dalla valle Giralba (2). Un primo tentativo di salita da codesta parte era stato fatto nel 1874 dalle

(1) Il nome italiano di questa vetta sembra deva esser quello di Croda della Val dei Toni: alcuni però vorrebbero darle quello di Colle Agnello Alto, che sembra invece spettare a una punta più a sud. La quota assegnata ad essa, col nome di Colle Agnello Alto, dalle misure del R. Ist. Geogr. Mil. Italiano è di m. 3092.

Nella letteratura alpina il suo nome conosciuto è quello tedesco di Zwölferkofel.

(2) « Oe. Alpen-Zeitung » vol. x (1887) n. 243, p. 215-217. — « Tourist » vol. xx, n. 5.

guide Michael e Franz Innerkofler (1). Di quello del dott. Kugy nel 1885 (2) ha dato ragguagli il Brentari (come si è notato) nel «Bollettino» 1886. Di un altro tentativo fatto nell'estate 1886 dal signor Otto Fischer con Michael Innerkofler, si sa che essi tennero una via quasi identica a quella del Kugy (3).

I signori Schmitt e Winkler essendo partiti alle 4 1/2 a. del 29 agosto 1887 da una povera malga situata sotto la testata della valle Giralba, si portarono, prima per pascoli, poi per terreno misto d'erba e sassi, fino all'estremo angolo superiore della valle, dove, sotto ai piedi delle imponenti pareti della montagna, si estende il Lago Nero. Di là attaccarono il fianco est della cresta sud-est.

Da codesto fianco scendono parecchi canali nevosi sboccando in un'ampia conca al piede del medesimo. Oltrepassato il lago di 200 passi, e fermatisi dalle 6 1/4 alle 6 3/4 allo sbocco di uno di quei canali, salirono poi per questo fino ad una sella sulla quale il canale stesso si divide in due rami che scendono uno da una parte e uno dall'altra di essa. Lasciate ivi le piccozze, incominciarono ad arrampicarsi per le roccie tenendosi a sinistra. Raggiunta così una cornice rocciosa, seguirono questa portandosi, a causa della nebbia, troppo a sinistra, fin dove essa terminava in un abisso.

Rischiatarosi un po' il cielo e accortisi dell'errore, ritornarono indietro sino al piede di un piccolo torrione. Avevano notato che al di là di questo torrione si svolgeva netta e abbastanza larga un'altra cornice rocciosa, il cui raggiungimento doveva voler dire assicurata l'ascensione. Scalato il torrione, discesero a una stretta forcella che lo congiunge col massiccio della montagna, e quindi su per una piccola parete, che fu la parte più difficile dell'ascensione, raggiunsero la ora menzionata cornice. Proseguirono per questa, ma, traditi un'altra volta dalla nebbia, si tennero a sinistra, anzichè verso destra dove essa conduce comodamente alla nota forcella che forma l'estremità superiore del famoso canalone di ghiaccio. Così salirono per uno stretto ed alto camino e poi per facili scaglioni su una punta secondaria a sud-est della principale, separata da questa mediante la detta forcella: era l'1 1/2 p.

Rischiatarosi il cielo, e veduta la vetta principale, si avviarono alla forcella che raggiunsero (alle 3 pom.) con difficoltà, dovendo tenere quasi sempre un brutto camino ghiacciato. Da questa, che sembra a noi si possa chiamare Forcella dello Zwölfer, per un alto camino, in cui a quell'epoca eranvi scarsi residui di ghiaccio e neve, alle 4 toccarono la vetta.

Alle 4.30 mossero alla discesa, per facili terrazze prima sul versante di Sexten, poi obliquamente per la parete sud, e alle 5 1/4 erano di ritorno alla forcella. Causa il cattivo tempo, dovettero passare la notte poco al di sotto della seconda vetta, e la mattina seguente alle 6 ripresero la discesa, tenendo quasi sempre la strada della salita; appena all'1 p. erano fuori delle roccie (4).

Il signor Schmitt conclude dichiarando che non saprebbe dire se la salita da questa parte meriti di essere ripetuta; dice però che l'imponenza delle pareti e dei torrioni è veramente grandiosa; le difficoltà, in proporzione, sono da chiamarsi piuttosto piccole.

Dal versante sud-ovest, nel 1887, lo Zwölfer fu raggiunto, come si è detto, da due comitive. Furono i signori J. Reichl e M. Simon colle guide Michael e Josef

(1) GROHMANN: *Wanderungen in den Dolomiten*, pag. 46.

(2) «Mitth. des D. u. Oe. A.-V.» 1886, n. 9, p. 104-105.

(3) «Oe. Alpen-Zeitung» vol. x (1887), n. 243, p. 116 (nota).

(4) Questa descrizione riuscirebbe molto più chiara seguendo la via su uno schizzo unito all'articolo del signor Schmitt nella citata «Oe. A.-Zeitung» vol. x, n. 243.

Innerkofler che primi pervennero, il 6 settembre, alla cima dello Zwölfer per le roccie della faccia sud-ovest, a nord del canalone (1); il 23 settembre vi giunse il signor Fritz Drasch per una seconda via pure per le roccie dello stesso versante, ma a alquanto sud di quella dei signori Reichl e Simon, più vicino al canalone.

Nel 1888 lo Zwölfer fu salito da due sole comitive. Una (2) di queste, composta dei signori L. Friedmann, H. Schmitt e A. von Krafft, aveva scelto per la salita la via del signor Drasch, ma, avendo trovato le roccie troppo difficili a causa del verglas, preferì poi di fare la discesa per il canalone.

Nel 1889 le due prime ascensioni furono fatte per il canalone; in questo la seconda comitiva fu esposta a pericolo per caduta di pietre. Ma il 3 agosto il dott. Roessler con Veit Innerkofler, avendo trovato intransitabile il canalone per lo scioglimento della neve sul ghiaccio vivo, presero ancora per le roccie seguendo, con lievi varianti, la via scoperta da Michael Innerkofler e da lui tenuta coi signori Reichl e Simon nel 1887. Il 29 agosto percorsero la stessa via, superando le difficoltà opposte dal verglas in seguito a caduta di neve, la signora Hermine Tauscher e i signori dott. Béla Tauscher e L. Norman Neruda con Veit e Josef Innerkofler e Peter Reinstadler. Il giorno 14 settembre percorse questa via, colla guida Veit Innerkofler, il dott. Carl Diener, presidente del Club Alpino Austriaco, il quale ne diede una relazione (3) di cui giova dare un largo estratto perchè è assai chiara e completa e inoltre con le sue note e raffronti ci dispensa dal riassumere non solo la relazione della salita Reichl-Simon, la cui strada fu appunto quella percorsa dal dott. Diener, ma anche la relazione Drasch che ci sembra avrebbe oramai minore importanza pratica.

Il dott. Diener e la sua guida, partiti da Sexten alle 3,35 a., alle 6,5 erano alla Capanna Zsigmondy, e alle 7,8 sulla piana insellatura del passo detto Sandebühel (2508 m. Grohmann), che mette in comunicazione la Bacherthal (Fischlein, Sexten) colla valle Cengia (Marson, Ansiei).

Salendo per una traccia di sentiero fra detriti fino alle pareti sud-ovest dello Zwölfer, che ivi precipitano con terribile ertezza, proseguirono lungo le medesime sino a quella caratteristica cornice rocciosa, che, fiancheggiata a sinistra da una parete sporgente, rende possibile l'attacco alla montagna (ore 7,12). La continuazione del campo di detriti or ora lasciato s'inclina indi rapidamente, cosicchè al termine della detta cornice, che è lunga 30 m., già si scorgono, al di là di pareti a piombo, i più elevati macereti della valle Cengia Bassa. Di lì si attraversa una scanalatura, ivi poco incavata, che solo più in alto si allarga in quella buia gola che attraversa l'intera mole del picco e nella quale è tagliato il letto del temuto canalone di ghiaccio; e si sale a destra di questo per ripiani ben scaglionati con moderata inclinazione, dapprima tenendosi a destra, poi di nuovo a sinistra verso la gola principale, che intanto si è fatta ben notevole, e che il dott. Diener e la sua guida

(1) « Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1888, n. 2, pag. 18.

(2) Per l'altra comitiva, veggasi alla nota seguente.

(3) « Oe. Alpen-Zeitung » vol. XI, n. 285, pag. 301-306. — Dall'introduzione che il dottor Diener premette al suo racconto abbiamo tolto diversi dei dati sin qui esposti. Notiamo qui che il dott. Diener, rilevando che due furono le salite nel 1888, non riporta i nomi di quelli che fecero la seconda. Crediamo si tratti dell'ascensione del dott. Dario Franco con Pacifico Orsolina e Giuseppe Pordon (5 settembre 1888; vedi « Rivista » 1889, pag. 113), della quale non occorre allo scrittore di fare menzione specificata essendosi compiuta per la via del canalone.

toccarono (alle ore 7,12) nel punto dove il canalone di ghiaccio ha, come tale, il suo principio.

Fin qui la strada è la solita di tutti gli ascensori dal versante sud-ovest. Di lì, invece di prendere il canalone, il signor Diener e la sua guida si volsero tosto alle rupi a sinistra. Qui un muro roccioso, liscio, alto c^a 20 m., fiancheggiato da una sporgenza, conduce su uno scaglione piano: conviene scalarlo e, perchè liscio, riesce uno dei tratti più difficili della salita. Dal detto scaglione si riesce, volgendo ancora a destra, ad un canale secondario, e, attraversato questo e salite le roccie a destra, si perviene di nuovo vicino al canalone. Qui il dott. Diener e il suo compagno poterono bene esaminarlo e constatare che in allora sarebbe stato impossibile seguirlo, essendo il ghiaccio che ne ricopriva il suolo interrotto da quattro spaccature profonde, larghe da 20 a 30 m., insormontabili, senza contare le scariche di sassi continue non ostante l'ora mattutina.

Alle 7,55, proseguendo in linea abbastanza diretta, giunsero su una larga cornice di sfasciuni al piede di un nero scaglione, alto c^a 20 m., su cui si eleva a perpendicolo un gigantesco muraglione giallastro entro il quale sono incavate molte nicchie di forma singolare. Quel nero scaglione venne scalato in senso obliquo verso sinistra fin dove, proprio sotto ad un cornicione che si svolge intorno al piede del muraglione, una parete alta 8 m. sembrava sbarrare il cammino. Il superare questa barriera forma la parte più ardua della salita, poichè, essendo impossibile arrampicarsi, si deve gettarsi distesi, a sinistra, sopra un erto lastrone e poi in posizione molto vertiginosa, puntandosi colla schiena, alzarsi sopra un dirupo completamente a piombo, lo che viene però facilitato da alcuni discreti appigli.

Il cornicione che gira sotto il detto muraglione giallastro (raggiunto dai salitori alle 8,4) prosegue breve tratto verso sinistra. Poi bisogna superare diversi scaglioni brevi ma difficili, indi tenersi sulla destra di un rigagnolo d'acqua, che si valica tornando in vista del canale secondario già menzionato (ore 8,14). Si discende circa 10 m. e poi tenendosi a sinistra si tocca il fondo del canale, che ivi è abbastanza largo e più sopra si divide in molteplici rami. Dopo un certo percorso entro il medesimo, si piega alquanto a sinistra verso il muraglione giallastro, sul quale si arriva con una arrampicata sul suo spigolo nord per un camino lungo 25 m. e strettissimo, che forma il punto più caratteristico della salita (ore 8,48). Indi in pochi passi si arriva su quella cornice di detriti che fascia da tre lati la vetta dello Zwölfer. Di lì con percorso quasi orizzontale, verso destra, si arriva alla nota Forcella dello Zwölfer (ore 9,4), che divide a mezzo la cresta terminale e dalla quale scende a valle, attraverso la parete sud-ovest, la gola principale col suo gran canalone.

A nord della forcella si eleva la massa rocciosa della suprema vetta, sul cui lato ovest si scorgono due gole che salgono su l'una vicina all'altra: di queste si sceglie quella a destra, e, dei due camini che sono entro la medesima, quello pure a destra, che col verglas può diventare assai arduo (1); quindi per detriti e scaglioni, tenendosi sempre a sinistra, si arriva alla vetta, una cresta oblunga sulla cui estremità nord sorge il segnale, raggiunto dal dott. Diener colla sua guida alle 9,28 a. (2 ore 20 min. dal Sandebühel).

(1) Chi desidera più ampi particolari su questa parte della salita, può consultare le relazioni del dott. Emil Zsigmondy (« Oe. Alpen-Zeitung » 1883, pag. 99, e *Im Hochgebirge*, pag. 168) e del signor Drasch (« Oe. A.-Ztg. » 1888, pag. 69).

Dalla forcella in su, c'è un'altra via, fatta la prima volta dal Kugy nel 1885, cioè per una cornice che salendo obliquamente per la parete sud e girando sopra la cresta est (quella che scende al Passo di Giralba) viene a montare alla cima per la faccia nord (cioè quella che guarda la valle di Sexten) (1). Fu per questa via che il dott. Diener volle discendere: e la trovò più facile di quella fatta in salita, e, sebbene alquanto più lunga, tuttavia preferibile per la grandiosità degli abissi di valle Giralba che essa offre l'opportunità di ammirare: il dott. Diener, che aveva per scopo di esplorare la via di salita da quella parte, poté apprezzare i particolari e le difficoltà della strada percorsa dalla comitiva dei signori Schmitt e Winkler e di quella pure dei tentativi del signor Kugy e del signor Fischer (2).

Data ancora un'occhiata dalla forcella al temuto canalone pel quale continuavano a cader pietre, l'una dietro l'altra, rifece tutta la via della salita, arrivando senza incidenti all'1.25 p. al piede delle roccie sopra il Sandebühel; all'1.45 era alla Zsigmondy-Hütte, donde discese poi a Sexten.

Quanto ai vantaggi che la via qui descritta presenta di fronte alla strada vecchia per il canalone di ghiaccio, essi sono di diverso genere.

1° La strada delle roccie (e questo è il vantaggio principale) è sicura dalle cadute di pietre, per quanto si può parlare di tale sicurezza in erti monti rocciosi.

2° Questa via si percorre in tempo notevolmente più breve, salvo il caso di condizioni eccezionalmente favorevoli del canalone.

3° Questa via è accessibile per tutta la state, anche nel caso di verglas sulle roccie, ostacolo superato già da qualche comitiva, mentre il canalone nella tarda estate è non di rado affatto intransitabile.

Le difficoltà di questa via sono certo più considerevoli che quelle di alcun'altra salita nelle Dolomiti di Sexten (p. es. dell'Elfer, della Dreischusterspitze), ma di durata relativamente breve. Inoltre la roccia è quasi sempre solida e offre buoni appigli, proprio negli scaglioni più esposti.

La strada del signor Drasch, il dott. Diener, dalla relazione che ne fu pubblicata (3), la giudica alquanto più difficile: notisi che in un certo punto l'ascensore (il signor Drasch non aveva alcun compagno) fu costretto a levarsi le scarpe, lo che non è mai necessario nella via sopra descritta.

Quanto alla strada dei signori Schmitt e Winkler per la faccia est dalla parte superiore di valle Giralba, crede il dott. Diener possa difficilmente far concorrenza a quella delle roccie dal Sandebühel, specialmente prendendo la Zsigmondy-Hütte nella Bacherthal (valle di Sexten) qual punto di partenza, poichè dalla capanna converrebbe andare al Passo di Giralba e scendere da questo nella valle omonima, giro evidentemente assai vizioso. Qui notiamo che questa speciale considerazione non varrebbe per chi muova dal versante italiano, cioè dalla valle dell'Ansiei; tengasi però presente che sul versante nostro manca un ricovero appena discreto, essendo affatto insufficiente quello che offrono e la capannuccia in valle Cengia dove pernottò il dott. Franco (« Rivista » 1889, pag. 414) e la malga di valle Giralba dove pernottarono i signori Schmitt e Winkler. Non siamo poi in grado di fare un con-

(1) Questo tratto di via del dott. Kugy è delineato nettamente nello schizzo del signor Schmitt più sopra citato, alla nota (3) della pag. 105.

(2) « Mitth. des D. u. Oe. A.-V. » 1886, n. 9, e « Bollettino C. A. I. » 1886, pag. 153-154. — « Oe. A.-Ztg. » 1888, pag. 116 (nota) e 117.

(3) « Oe. A. - Z. » x, pag. 69.

fronto fra le difficoltà di questa strada dalla valle Giralba con quella sopradescritta dal Sandebühel: forse può farlo soltanto chi le abbia percorse ambedue, ciò che non è stato eseguito da alcuno; la riferita conclusione del signor Schmitt, che le difficoltà sono ben compensate dall'imponenza del versante sud-est della montagna, dice poco, qualora, conoscendo l'ardimento di quell'alpinista, non si deva intendere che sono difficoltà assai gravi, più gravi di quelle così minutamente spiegate ed equamente apprezzate dal dottor Diener per la strada da lui seguita.

Il dott. Diener aggiunge che non può poi essere seriamente considerata come via di concorrenza la cresta est dello Zwölfer, la quale pure offrirebbe una via più breve di quella dei signori Schmitt e Winkler. Non è da porre in dubbio la possibilità di raggiungere la vetta per la cresta est, cioè di compiere la scalata che i signori Kugy e Fischer dovettero interrompere, l'uno e l'altro a causa di cattivo tempo. Ciò poté essere constatato dal dottor Diener nella sua esplorazione dall'alto; ma tale possibilità resterebbe esclusa in caso di verglas sui lastroni rocciosi, che sono sempre percorsi da acqua delle nevi che si sciolgono, come era per esempio nel giorno di questa esplorazione.

Il dott. Diener esamina infine brevemente la possibilità di una salita per la cresta est direttamente dalla forcilla che separa il Piccolo Zwölfer dalla cima principale, forcilla che si può raggiungere così dalla valle di Giralba per un ripido canale nevoso, come dalla Zsigmondy-Hütte per un ertissimo canale di ghiaccio; ma questa via, pur guadagnando la forcilla dalla capanna, richiederebbe molto maggior consumo di tempo e di forze che non quella dal Sandebühel, a cagione delle difficoltà che offrirebbe il menzionato canale di ghiaccio (1).

Tenuto conto di tutte queste circostanze, sembra al dott. Diener che nella strada delle rocce dal Sandebühel, da lui descritta, si abbia la miglior via di salita allo Zwölfer e sia ben giustificata la supposizione che ormai la vecchia strada per il grande canalone ghiacciato, pericoloso perchè esposto a scariche di pietre, non venga più seguita in avvenire, se non per avventura in qualche caso affatto eccezionale. sc.

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Nelle Alpi Pennine. — *Gran Tournalin* 3379 m. — Come gita di allenamento, per prepararmi a quella più seria del Castore, il 6 agosto 1889, alle 5 ant., partii da Fiéry in valle d'Ayas assieme all'avv. Raffaello Marcovigi (Sez. Bologna) ed al portatore Pession. Poco dopo il mezzodì ci trovavamo sulla vetta del Gran Tournalin, avendo compiuta una gita facile, ma che quanto ad essere interessante non la cede a nessun'altra. La Capanna

(1) Il dott. Diener rileva in nota che non sembra neppure esclusa la possibilità di una salita per la faccia nord. Di ciò ebbe a parlare il sig. Drasch nella relazione della prima ascensione del Piccolo Zwölfer (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1889, n. 21, pag. 257), dicendo però che dovrebbe essere una via pericolosa, perchè esposta a cadute di pietre.

Carrel, presso la vetta, quantunque in condizioni non cattive, pure, per essere piena di neve, diveniva inservibile; sarebbe desiderabile che la Sezione da cui dipende vi facesse le dovute riparazioni: si renderebbe così più comoda e più sicura questa splendida gita.

Sulla vetta del Gran Tournalin sostammo un'ora ed alle 5 pom. eravamo di ritorno a Fiéry.

Castore 4222 m. per il ghiacciaio di Verra. — Il giorno 7 agosto ci trovavamo a Fiéry l'avv. Marcovigi ed io, reduci dal Tournalin, con mio fratello Armando (pure socio nella Sez. Bologna), tutti e tre coll'intenzione di compiere l'ascensione del Castore e di scendere nella valle di Gressoney.

Quel giorno, essendo di passaggio a Fiéry alcune famose guide, fra cui Maquignaz Gio. Giuseppe con suo figlio e G. B. Perruquet di Valtournanche, Zurbriggen Matthias ed Inseng di Saas, queste consigliarono la nostra guida Maquignaz Gio. Pietro di tentare l'ascensione del Castore direttamente da Fiéry risalendo per un tratto il ghiacciaio di Verra, invece di tener la via consueta della Capanna Quintino Sella.

Partimmo il giorno appresso 8 agosto alle 5 ant., ora troppo tarda e che quasi compromise la gita. Infatti ci trovavamo ancora nel bel mezzo del ghiacciaio quando i ponti di neve pel calore del sole cominciavano a farsi non troppo sicuri. La nostra carovana era composta di sei persone: la guida Maquignaz, il portatore Pession, io, mio fratello, l'avv. Marcovigi e l'abate Amé Gorret che con nostro gran piacere volle unirsi a noi. Altri due portatori avevamo mandati direttamente alla capanna per la solita via per trovare viveri e legna al nostro ritorno dal Castore.

La traversata del ghiacciaio di Verra, pieno di minaccianti séracs e di enormi crepacci, è stata la parte più brillante della nostra gita. Dopo molti giri e rigiri, finalmente l'istinto di Maquignaz riuscì a farci uscire dal ghiacciaio e cominciammo a salire lentamente l'interminabile nevato che conduce al Verra-Pass ed al Castore. Il panorama cominciava già ad allargarsi d'intorno a noi ed in distanza cominciavano a spuntare le vette della Dent d'Hérens, del Cervino e della Dent-Blanche, quando il tempo si annebbiò, l'incanto del paesaggio sparì e dovemmo affrettarci per giungere alla vetta del Castore e di là scendere fino alla Capanna Sella, dove arrivammo alle 6 p.

La mattina seguente scendemmo alla Trinità di Gressoney.

Guelfo ARMANDI AVOGLI (Sez. di Bologna).

Alpi Retiche. — Dall'elenco delle imprese compiute da soci della Sezione di Milano nel 1889 pubblicato nell' « Annuario » 1890 della Sezione stessa, togliamo la seguente nota di alcune ascensioni notevoli non ancora menzionate in questa « Rivista »:

Gruppo Bernina - Disgrazia. — Disgrazia 3675 m., F. E. Tamburini, 3 settembre.

Gruppo del Braulio. — Cima di Piazzì 3439 m. da Cepina, avv. G. Cavalieri, in agosto.

Gruppo Ortler - Cevedale. — Pizzo Tresero 3602 m. per lo spigolo di Chiarena, avv. G. Cavalieri; G. Zanoletti (dall'ovest), 19 luglio; A. Tommaselli 31 luglio.

M. Pasquale 3557 m. e per cresta al Cevedale 3778 m., avv. G. Cavalieri. Cevedale, da S. Caterina a Sulden, Diego Contini, 21 agosto.

Passo del Cevedale 3261 m., da S. Caterina a Trafoi, G. Zanoletti, 23 luglio; C. Pasi, 2 agosto.

Corno dei Tre Signori 3359 m., R. Sessa e G. Zanoletti, 22 luglio.

M. Confine 3370 m., avv. G. Cavalieri, in luglio.

Sobretta 3296 m. da S. Caterina, C. Pasi, 31 luglio; con discesa in valle dell'Alpe, avv. G. Cavalieri, in luglio.

Prealpi Orobic. — Pizzo Redorta 3037 m., ing. C. Scolari, 9-10 agosto; Enrico Ghisi, 25 agosto.

Pizzo di Coca 3052 m. dal Barbellino, E. Ghisi, 2 settembre.

Presolana 2544 m., Eugenio Mottana, Gino Mottana, E. Ratti; ing. C. Scolari, G. Baietta.

Da Milano alle Dolomiti di Primiero. — Nella " Rivista " dello scorso febbraio (pag. 35) ho letto la relazione che l'egregio ing. Bonacossa ha dato di diverse escursioni nel gruppo di Primiero, relazione che incomincia col notare che da Milano per recarsi fra quelle Dolomiti " il viaggio non è nè breve nè senza disagi ", ma che, una volta giunti colà, si trova tanto da dimenticare " le noie " delle 7 ore di ferrovia che ci vogliono per giungere ad Egna e di un'intera " giornata di carrozza che occorre per portarsi dalle valli dell'Adige per Cavalese, Predazzo e Paneveggio a S. Martino di Castrozza.... ". Ora, siccome mi preme molto che quel gruppo sia un po' più frequentato da alpinisti italiani, mi sia permesso di dire che per andare a San Martino di Castrozza non occorre un viaggio tanto lungo nè con tanti disagi. Infatti, partendo da Milano col diretto delle 11.25 p., si giunge a Treviso alle 5.37 a. e alle 8.11 a Feltre, di dove in 6 ore di carrozza si può essere a San Martino percorrendo una stupenda strada alpina. Il signor Bonacossa prendendo la strada di Egna ha allungato il viaggio di una giornata, ma per amor del cielo non faccia fare quel giro agli altri, specialmente se hanno poca pazienza e molta fretta. L'applicare poi l'epiteto di noiosa alla traversata in carrozza da Egna per Cavalese, Predazzo e Paneveggio, mi sembra un'asserzione un po' troppo arrischiata: difficilmente si trovano strade più pittoresche, che offrano più maestosi, splendidi e svariati panorami: me ne appello a tutti coloro che l'hanno percorsa: anzi io la consiglierei a quel turista che abbia tempo dinanzi a sè e al quale non importi passare una giornata di più in carrozza.

G. D'ANNA (S. A. T. e C. A. I. Sez. Milano).

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio delle Bosses al Monte Bianco. — Togliamo dal « Bulletin du Club Alpin Français » (n. 2):

« Il progetto del signor J. Vallot di costruire un rifugio sulle roccie delle Bosses du Dromadaire è entrato alla fine nel periodo di esecuzione. È stata firmata una convenzione col Municipio di Chamonix, secondo la quale il rifugio costruito dal signor Vallot sarà diviso in due parti: l'una, destinata ai viaggiatori, apparterrà al Comune; l'altra, riservata ad uso di osservatorio meteorologico, resterà in proprietà del signor Vallot e servirà soltanto ai lavori degli scienziati.

I viaggiatori che passeranno la notte al rifugio pagheranno 40 franchi a testa, che andranno al fondo per la rinnovazione delle provviste e per i restauri. Per le guide non si pagherà nulla. Gratuito sarà l'uso della capanna durante il giorno.

Il rifugio è ora in costruzione a Chamonix; in giugno sarà trasportato ed eretto sulle Bosses, così da esser pronto per la prossima campagna alpina.

La parte riservata al pubblico sarà munita di un fornello a petrolio e di utensili da cucina, di 8 letti da campo e di 25 coperte.

L'osservatorio meteorologico sarà fornito di strumenti registratori che verranno rimontati ogni quindici giorni. Inoltre, il signor Vallot ha intenzione di collocare sui fianchi del Monte Bianco, per la campagna estiva, una serie di 8 stazioni meteorologiche registratori, da Sallanches fino alla sommità della montagna. Gli strumenti sono già pronti. »

Salutiamo con viva soddisfazione il prossimo compimento di quest'opera. Oltre ai vantaggi che ne potranno derivare alla scienza, essa è pure di gran-

dissima importanza sotto l'aspetto alpinistico. Il nuovo rifugio sarà specialmente utile agli ascensori del Monte Bianco dal versante di Courmayeur, i quali, quando sieno sorpresi sulla vetta dal cattivo tempo o vi siano arrivati a tarda ora, saranno sicuri di trovare un luogo di ricovero poco lungi dalla sommità e di facile accesso.

Sentieri alla Grigna. — La Sezione di Milano ha fatto accomodare il sentiero che dalla Costa di Prada mette alla Capanna di Releggio. Inoltre ha fatto stabilire un sentiero che mette in comunicazione questa capanna, che trovasi sul versante ovest della Grigna, con la Capanna Moncodine, che sorge sul versante nord.

GUIDE

Guide per i monti della regione Lombarda. — L'Annuario 1890 della Sezione di Milano pubblica l'elenco completo delle guide riconosciute dalle Sezioni Lombarde del C. A. I.: sono in tutto 46: e cioè, 13 riconosciute dalla Sezione di Milano, per il Pizzo dei Tre Signori, Moncodine, Legnone, Gruppo di Domaso ed altri monti del Lario e Orobici; 18 dalle Sezioni di Milano e di Sondrio per i gruppi Ortler-Cevedale, Bormino e Val Livigno, Disgrazia-Bernina, Val Masino; 2 dalla Sezione di Como, per i monti della valle del Liro e di Valsassina; 1 dalla Sezione di Lecco, per i monti di Valsassina; 8 dalla Sezione di Bergamo per le Alpi Orobiche (la guida Baroni Antonio di Sussia è pure autorizzata per le Alpi Valtellinesi, oltre a che, per le prove già date in diverse notevoli imprese anche fuori della regione Lombarda, può prestar servizio per ascensioni di primissimo ordine in qualsiasi gruppo); 4 dalla Sezione di Brescia per i monti del lago d'Iseo e per il gruppo dell'Adamello.

Oltre alle tariffe fissate dalla Sezione di Milano per il Moncodine e per il Pizzo dei Tre Signori, l'Annuario reca quelle stabilite d'accordo fra la Sezione stessa di Milano e quella di Sondrio, accordo che già comprendeva il gruppo Ortler-Cevedale e i monti di Val Livigno e che ora fu esteso altresì al gruppo di Val Masino.

STRADE E FERROVIE

La funicolare da Lugano al San Salvatore. — Il giorno 26 marzo si è inaugurata questa ferrovia funicolare che sale dalla bella e graziosa Lugano alla sommità del suo « monte », tanto celebrato per l'ampio e incantevole panorama. Dal « Corriere della Sera » di Milano del 27 marzo togliamo alcuni ragguagli.

La funicolare, dalla stazione di Lugano, che si chiama Paradiso, all'estremità, è lunga, nella pendenza, 1644 m., che in proiezione orizzontale si riducono a 1535 m., con un dislivello fra i due punti estremi di 603 metri. Le stazioni sono tre: Paradiso, punto di partenza, a 282 m. s. l. d. m.; Pazzallo, stazione intermedia, a 489 m.; San Salvatore, a 885 m., cioè 24 m. sotto la sommità del monte (909 m.).

La pendenza, dalla prima stazione, incomincia col 17 per cento e va aumentando di 20 in 20 m. fino a che a 480 m. raggiunge il 31 per cento ed in prossimità della stazione di Pazzallo il 38 per cento. Nel tratto superiore

la pendenza incomincia col 38 per cento e raggiunge subito il 44 per cento. Dopo oltrepassata la parte in curva acquista il 56 e nel tratto più elevato il 70 per cento.

Il tragitto si fa in 25 minuti in comodi vagoncini contenenti 32 persone.

La trazione è fatta per mezzo di un apparecchio elettro-motore. I due vagoncini eseguono un saliscendi mediante una fune metallica robustissima, lunga circa 1700 metri, adagiata sopra rotelle distribuite lungo la via.

In via ordinaria il frenamento e l'arresto delle vetture è fatto dal macchinista alla stazione centrale con un filo elettrico, posto a lato della linea. Ma in caso di accidente il conduttore ha sottomano il freno della vettura, il quale, per mezzo della ruota che ingrana una doppia dentiera Abt stabilita lungo tutta la via, può arrestare immediatamente la vettura. Il freno agisce anche automaticamente, quando per avventura si spezzasse la fune di trazione. Come si vede, la sicurezza è perfetta. Aggiungeremo che le funi che trascinano i vagoncini sono state ripetutamente provate eseguendo delle trazioni di molte tonnellate, 40 o 50 salvo errore. In via ordinaria non debbono fare uno sforzo superiore alle cinque o sei tonnellate.

PERSONALIA

Vermiglio Vermigli. — Il giorno 9 febbraio moriva in Amandola, suo luogo natio, Vermiglio Vermigli, ingegnere capo della provincia di Ascoli Piceno. Nato da nobili e agiati genitori il 13 dicembre 1838, fece i primi studi in patria, li proseguì nel Convitto di Recanati e nelle Università di Camerino e di Pisa, dove si addottorò nelle matematiche. Passò poi a Firenze, studiando architettura sotto il chiarissimo De Fabbris, e compì il suo corso nell'Università di Bologna.

Dal 1863 al 1866 fece le prime prove nella professione, acquistandosi subito la stima generale. Ai primi rumori di guerra nel 1866, abbandonando ogni ed affetti domestici, volò ad arruolarsi fra i volontari, seguendo Garibaldi nell'impresa del Trentino. Appartenne prima alla 6^a compagnia del 6^o reggimento, comandato dal Nicotera; poi alla speciale compagnia del genio, sotto gli ordini del capitano Spinola, col grado di caporale.

Cessata la guerra e tornato in famiglia, fu eletto sindaco del proprio Comune che resse con indirizzo schiettamente liberale, e confermandosi nella pubblica estimazione.

Scelto a delegato stradale per l'esecuzione della legge sulle strade obbligatorie, venne mandato a Montalto Marche, e dopo qualche anno, chiamato dalla Provincia nel suo Ufficio tecnico, prima fu ingegnere nel circondario di Fermo, e finalmente promosso a ingegnere capo con sede in Ascoli Piceno.

Durante la sua carriera progettò moltissime strade ed opere architettoniche, fra le quali van notati il Camposanto in Montalto Marche e il fabbricato per la Scuola pratica di agricoltura in Ascoli Piceno.

Fu uno dei promotori della benemerita Associazione agricola e mutuo insegnamento in Amandola, dove tenne, in materia di agraria e di fisica, molte ed applaudite conferenze popolari. Appartenne a parecchie Società patriottiche e filantropiche, e fu uno dei soci più attivi della Sezione Picena del C. A. I. Allo sviluppo di questa nobile istituzione cooperò assaissimo, prendendo gran parte a tutti i suoi lavori ed escursioni, e collaborando fra i primi nella Guida della Provincia, compilata in occasione del XXI Congresso che gli Alpini tennero nello scorso anno in Ascoli Piceno.

Per il suo ingegno, per il suo cuore, per il suo carattere, pel suo intemerato patriottismo, non vi fu persona che, conoscitolo, non lo stimasse altamente e non lo amasse. Non è pertanto da meravigliare se l'annuncio della sua morte colpisse tutta la Provincia e se i suoi funerali riescissero imponenti e commoventissimi. Vi presero parte un grandissimo numero di rappresentanze dei Corpi amministrativi e Società diverse di Ascoli, Fermo e Amandola e di molti altri

luoghi della Provincia, e fra esse quella della Sezione Picena del C. A. I. che depose una bellissima corona sul feretro, ai lati del quale affettuosissime iscrizioni ricordavano i meriti dell'estinto, che furono pure acconciamente rilevati nei discorsi pronunziati fra la generale commozione.

Il nome di Vermiglio Vermigli durerà a lungo nel Piceno e sarà onorato sempre di particolare affetto dagli alpinisti della Sezione, come dai loro ospiti del XXI Congresso.

VARIETÀ

La previsione del tempo nelle nostre Alpi. — Quando io ho raccomandato alla Direzione del Club Alpino nell'ultima Assemblea che procurasse alle nostre Alpi le applicazioni moderne della meteorologia, io non credeva proporre nulla che fosse vano od assurdo. Ma devo essermi espresso male se taluno molto di me più autorevole ebbe a combattere la mia proposta. Certamente avrei proposto cosa vana ed assurda se avessi raccomandato di procurare alle Stazioni alpine il telegramma meteorologico dell'Ufficio Centrale perchè gli alpinisti se ne fidassero. Ciò anche supposto che quel telegramma fosse redatto nel miglior modo possibile.

Ed anzitutto questa supposizione conviene farla. Egregie persone collaborano a quell'ufficio: nessun meteorologista italiano poi ha dimostrato, che io mi sappia, con raffronti che sarebbero facili, che i telegrammi sieno smentiti dal fatto più di quello che la imperfezione delle nostre cognizioni giustifichi. Anzi, secondo un lavoro che non posso ora citare per circostanze mie personali, sulla corrispondenza dei pronostici col tempo pronosticato si ottennero risultati incoraggianti.

Quanto alla utilità dei telegrammi e delle carte del tempo pei viaggi in montagna potrei riassumere qui per la seconda volta un magistrale articolo di Julius Hann, direttore dell'Ufficio Meteorologico di Vienna. Ma siccome è facile procurarselo, così rimando chi ne vuol sapere all'Annuario Meteorologico Italiano del 1890. E qui mi limito a sviluppare un poco di più la mia proposta in modo che per mia colpa non la si possa più ragionevolmente contraddire.

Le nostre previsioni sul tempo che farà, non sono *certe* mai. Sono però più o meno fondate, secondo che è più o meno perfetta la cognizione del tempo che fa ora, e delle leggi con le quali un tempo determinato succede ad un altro, e quindi si possa, dal tempo che fa ora, inferire quello che farà poi.

Il tempo che fa ora lo si conosce guardando il cielo e i più comuni strumenti meteorologici: ma questo è soltanto il tempo locale. Le condizioni generali del tempo non si possono avere che dal telegramma quotidiano dell'Ufficio Centrale di Meteorologia.

Così la cognizione del tempo che probabilmente farà, dipende dalle leggi generali di successione dei grandi fenomeni atmosferici e dalla *probabilità* nel caso concreto annunciata dal telegramma. Ma questo è il tempo generale. Per il tempo locale occorre avere quella conoscenza della località, per la quale si giunga a sapere che, dato il tempo generale, dati certi segnali locali, il tempo che farà da noi sarà probabilmente quello e non altro.

Nè i criteri del tempo si desumono soltanto dal telegramma e dalla ispezione locale. L'Ufficio Centrale pubblica ogni giorno un bollettino nel quale si espongono i dati del giorno precedente con le carte del tempo. Questo permette di vedere la successione dei fenomeni *da ieri ad oggi*, paragonandolo col telegramma, e quindi la probabile successione *da oggi a domani*, facendo sempre contribuire al pronostico anche i dati locali.

Certamente le diverse condizioni della superficie terrestre reagiscono diversamente sui grandi moti atmosferici. Ogni fatto locale è il risultato dell'azione atmosferica generale e della reazione speciale che le terre e le acque, i boschi, le paludi, i deserti, le diverse coltivazioni esercitano su i venti, la temperatura, le precipitazioni. Le montagne vi hanno anch'esse molta parte, e particolarmente il grande gruppo delle Alpi. È questa appunto la difficoltà della meteorologia teorica e pratica: e per scerverare il generale dal particolare si affaticano gli studiosi. Ma dove il perturbamento locale è più grandioso là appunto è più facile di scoprirlo. Così avvenne delle Alpi e si poté vedere come secondo la varia distribuzione della pressione le Alpi mutino o no il tempo generale. Si poté determinare per i tipi isobarici più comuni l'alternarsi del tempo buono, o cattivo, dall'uno all'altro versante alpino, od anche dalle Alpi orientali alle centrali, alle occidentali. E la conoscenza locale della meteorologia nelle Alpi viene avvalorata da questi rapporti più speciali del tempo, i quali sono esposti nella citata memoria del Hann.

Tutto ciò adunque interessa l'alpinismo direttamente: egli è per profittarne che ho fatto la mia proposta, la quale ora formulo e riassumo:

« La Direzione del Club Alpino procuri di stabilire delle Stazioni di meteorologia applicata nei punti dai quali partono le grandi ascensioni. Le provveda di un barometro aneroido, di un termometro, di un igrometro comuni: del telegramma e del bollettino quotidiano dell'Ufficio Centrale di Meteorologia. Le affidi a persona la quale soltanto si occupi del paragonare il tempo generale col tempo locale, le norme generali coi dati locali, il tempo di oggi con quello di ieri e di domani: dietro norme, le quali il Club faccia redigere in forma semplice e piana. Profitti degli edifi e delle persone che si trovano sul sito. »

Certamente questa persona imparerà a fare pronostici assai meglio di qualunque montanaro e di qualunque meteorologista da cattedra: od almeno saprà aiutare gli alpinisti così da farsi essi medesimi un buon criterio del tempo che farà. Il prof. Hann dimostra che la disgrazia sul Hochkönig del giorno 24 agosto 1887 non sarebbe avvenuta se quei bravi giovani avessero potuto consultare la *carta del tempo* del giorno antecedente.

Così esposte le cose, parmi evidente l'alta convenienza della proposta, già cortesemente accettata dalla Direzione. Il Club Alpino raccolga ciò che ha seminato, i frutti primi delle osservazioni che esso ha istituito da molti anni sulle Alpi. E gli alpinisti non avranno in dispregio gli sforzi che la scienza fa per essere loro utile se al pronostico il tempo non corrisponderà. Sanno che la meteorologia non è affatto l'astronomia: sanno che la matassa delle meteore è tale da non trovarne sempre il bandolo: sanno che, si avveri o non si avveri un pericolo in vista, *uomo avvisato è mezzo armato*.

Almerico DA SCHIO (Sezione di Vicenza).

Di alcuni fenomeni elettrici osservati sul Pikes Peak. — Nel giugno 1873 l'Ufficio Centrale di Meteorologia degli Stati Uniti d'America incaricava il signor Georg H. Boehmer, di costruire un osservatorio sulla vetta del Pikes Peak nel Colorado.

Per tale costruzione occorreva preparare una strada mulattiera lunga 24 chm. a partire da un'altitudine di 1800 m. per raggiungere quella di 4300, cioè la sommità del monte. Questo primo lavoro non fu cosa leggiera, e ciò appare dai pochi dati seguenti: si dovette valicare e rivalicare 21 volte uno stesso torrente con curve talora strettissime; per i primi 14 chm. si tenne una pendenza del 6,5 0/10; a 2700 m. d'altezza si girò un piccolo lago; a 3300 la pendenza crebbe al 18 0/10, poscia per 12 chm. si passò, quasi orizzontalmente, sopra un piano inclinato di 65° ai piedi di una parete verticale alta 600 e più metri. Passato questo difficile terreno, si salì in dolce pendio sin sotto il cratere, dove si dovette superare, con 1 chm. 12 di strada, un

dislivello di 600 m., arrivando sino ad una pendenza del 40 0/10 sotto l'orlo del cratere stesso.

Durante la costruzione della strada, la stazione in capo ai lavori fu costantemente collegata colla piccola città Colorado-Springs, distante circa 5 chm. dalla base del monte.

Sino all'altezza di 2400 m., i segnali scambiati procedettero regolarmente, se si eccettua qualche volta una maggior potenza di essi nella stazione inferiore. Salendo a monte, malgrado la più accurata chiusura a terra, diventava sempre più difficile ricevere comunicazioni telegrafiche al campo mobile. Talvolta si udivano benissimo i segnali da Colorado-Springs, ma era assolutamente impossibile di interrompere la corrente, altra volta invece il cavalletto si metteva a segnalare con rapidità tale, che neanche l'orecchio più esercitato poteva seguirlo.

Al confine della regione boschiva, sui 3500 m., le segnalazioni cessarono affatto nel campo, mentre dall'alto i dispacci arrivavano chiaramente al basso.

Si spiegò allora questo strano fenomeno con questa supposizione: L'elettricità partiva in città dal polo positivo della batteria e forse l'atmosfera era elettrizzata fortemente in senso contrario, sì che la debole corrente talvolta veniva neutralizzata tutta o in parte. Dal campo la corrente negativa si univa all'elettricità eguale dell'atmosfera e formavano insieme una corrente vigorosa.

Per la costruzione dell'osservatorio si doveva procedere a misure e ricognizioni del terreno. A questo scopo il Boehmer salì alla vetta cogli oggetti necessari ad un pernottamento e a quello studio. Egli passò la notte al punto ancor oggi segnato sulle Carte ufficiali degli Stati Uniti « Boehmer's Bed », solo e primo forse fra gli uomini.

Prima dell'alba si levò un vento con bufera di neve, in cui si udiva un forte crepitio e scoppi frequenti. Lasciamo parlare il Boehmer:

« Io stesso sentii per tutto il corpo una sensazione, come se migliaia di aghi penetrassero nella pelle; barba e capelli diventarono elettrizzati, mentre mi sentiva in uno strano stato d'animo. Sugli oggetti di metallo portati meco comparivano scintille violacee del diametro di circa 6 millimetri e lunghe 5 centimetri, che scomparivano toccandole, per ritornare subito dopo allontanato il dito. Persino i bottoni del mio berretto presentavano questo stupendo spettacolo. Il crepitio della neve cambiava suono a seconda della quantità di neve cadente: almeno pareva stesse in tale relazione diretta. Col cessare della neve, cessavano pure i fenomeni elettrici. Le scintille non davano calore alcuno.

« Una ripetizione di simili fenomeni elettrici ebbe luogo dopo la costruzione della strada, nel momento in cui si trovavano occasionalmente alcuni visitatori lassù ed avveniva un temporale a circa 900 m. più basso.

« Lo stesso suono, come di nota continuata, venne udito dagli astanti, che tutti rimasero elettrizzati, facendo spiccare scintille di lunghezza grande e di color giallo-violaceo nell'avvicinarsi vicendevolmente. I crini della coda dei cavalli, poco lungi da noi, presero posture divergenti e attiravano i pezzetti di carta che io gettai verso di loro a più di tre metri di distanza, ritenendoli alle estremità.

« Quando scoppiava un fulmine nelle nubi sottostanti, i fenomeni cessavano per poco tempo e riprendevano tosto, più o meno intensamente, durante i 10-15 minuti che continuò la burrasca. »

Nei 14 anni d'esistenza della stazione meteorologica, simili osservazioni occorsero, fatte poche eccezioni, solo d'estate e mentre nevicava o grandinava.

Uno dei fenomeni più strani fu sicuramente il capriccioso funzionamento della linea telegrafica. Per giornate intere era impossibile dare o ricevere segnali, quantunque non vi fossero soluzioni di continuità, rotture nella linea, che poi si rimetteva da sola e senza riparazioni di sorta a funzionare regolarmente. Altre volte i dispacci venivano ricevuti, ma riusciva impossibile

interrompere la corrente; altre volte poi era impossibile servirsi della linea se non veniva messa in chiusura regolare col seguito della linea Colorado-Springs-Denver.

Nei Resoconti dell'I. Accademia della Scienze in Vienna per la classe della Scienze fisiche, vol. XCVII, parte II (giugno 1888), questi dati sono seguiti dai prospetti delle principali osservazioni giornaliere fatte dal 23 novembre 1873 al 26 luglio 1887, e ivi sono registrati fenomeni simili a quelli descritti e altri più potenti.

Più volte gli strumenti vennero distrutti da scariche elettriche fortissime, gli osservatori offesi più o meno leggermente e il fabbricato in parte guasto.

Fu anche osservato una volta il fulmine globulare nell'interno stesso dell'osservatorio che è costruito in muratura.

Queste annotazioni parvero talmente interessanti, ora che col progetto di una Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa si potrà da noi tener dietro a simili fenomeni, che mi sono permesso di richiamare l'attenzione dei nostri soci su di essi, in seguito a suggerimento dei signori Sella, propugnatori di quel posto d'osservazione altissimo.

Se la Redazione della « Rivista » ritiene questo cenno adatto a esservi inserito, io credo che potrà servire come una prova dell'utilità della Capanna sulla Punta Gnifetti per studi nuovi e importanti.

D. VALLINO (Sezione di Biella).

Sull'origine delle Alpi Piemontesi. — Sopra questo argomento interessante il socio prof. Federico Sacco tenne presso la Sezione di Torino, la sera del 7 marzo, una conferenza di cui gioverà dare un breve sunto.

Il conferenziere per facilitare lo svolgimento del suo tema e renderlo intelligibile anche ai profani della scienza geologica, cominciò a spiegare a grandi tratti i fenomeni della costituzione della crosta terrestre, del suo raggrinzamento per il continuo raffreddarsi, e delle modificazioni principali avvenute nella vita della terra durante i successivi periodi geologici: *arcaico*, *primario*, *secondario*, *terziario* e *quaternario*.

Fatto questo rapido esame generale, passò all'esame particolare della costituzione geologica delle Alpi Piemontesi, dapprima considerandovi la distribuzione visibile delle diverse formazioni geologiche e poscia la disposizione stratigrafica di detti terreni.

A maggior schiarimento del suo dire, il prof. Sacco si servì di vari disegni murali indicanti sezioni geologiche sia ideali sia prese dal vero; inoltre fece distribuire a tutti gli intervenuti una carta geologica schematica colorata del Piemonte e delle regioni limitrofe, ed una sezione geologica ideale fatta attraverso il Piemonte, la quale era di perfetto complemento alla carta e mostrava chiaramente il corrugamento e la relativa posizione dei diversi terreni.

Basandosi sugli argomenti sovraccennati il conferenziere poté svolgere regolarmente il suo tema, tratteggiando la formazione delle Alpi dapprima negli antichissimi raggrinzamenti avvenuti nell'era *arcaica*, poscia indicandone le successive modificazioni verificatesi nelle ère *primarie*, *secondarie* e *terziarie*, accennando ai principali fenomeni riguardanti la fauna, la flora, l'oroidrografia, la climatologia, ecc., per ognuno dei suddetti periodi geologici.

Sul finire dell'era *terziaria* i corrugamenti della crosta terrestre, che in diversi periodi di maggior accentuamento avevano gradualmente costituito il rilievo alpino, ebbero ancora un ultimo momento di grande intensità per cui le acque marine che circondavano ancora in gran parte le regioni alpine furono respinte indietro, le grandi valli del Rodano e del Po cessarono di essere golfi marini, e le Alpi emersero completamente.

Nell'era quaternaria il grandioso fenomeno diluvio-glaciale lasciò ancora una notevole impronta nelle regioni alpine, limandone le asperità, riempiendone

in gran parte le conche, ammantando per vasti tratti le aride rocce con un velo di fertile terriccio, rendendo le Alpi abitabili dall'uomo.

« L'uomo preistorico » terminò ad un dipresso il prof. Sacco « percorse già le regioni alpine per ricercarvi il cibo colla caccia dell'orso, dei cervi, ecc., e colla pesca nei laghi e nei torrenti; in seguito le più ardite e famose imprese alpinistiche furono essenzialmente collegate con sanguinosi episodi guerreschi. Ora l'alpinismo ha scopi ben più alti; l'uomo diventa alpinista non più per fame, come nel periodo preistorico, nè per odio, come nel periodo romano e medioevale, ma bensì per amore del vero colla scienza, del bello col godimento dei sublimi spettacoli della natura, del buono colla carità. »

LETTERATURA ED ARTE

Eckenstein e Lorria: The Alpine Portfolio. The Pennine Alps from Simplon to the Great St. Bernard. 100 vedute, con fascicolo di note spiegate. Londra. — Prezzo per i sottoscrittori L. 5 st., 5 sc.; su carta giapponese L. 26 st., 5 sc.

Siamo qui davanti ad una pubblicazione strettamente alpinistico-topografica e concepita con criteri di tutta modernità. La più gran parte delle vedute presentateci nell'*Alpine Portfolio* sono tolte da punti ne' quali indarno sarebbesi aspettato l'arrivo del fotografo di professione, pel quale il Montanvert e il Gornergrat sogliono per lo più essere le colonne d'Ercole! In tutte le altre poi vi è sempre un particolare interesse topografico, alpinistico o scientifico che ne giustifica l'accettazione nella raccolta. È naturale che una pubblicazione basata su tali fondamenti non possa offrire sempre il *pittoresco* nella dose che si ritrova in quelle collezioni di vedute alpestri che sono fine a sè stesse; ma, se potrà esser talvolta disilluso chi cerca ad ogni costo il *quadro*, non potrà che rimanerne soddisfatto l'alpinista che, alla sua volta, nelle raccolte fotografiche mercantili trova sovente tutto tranne *la montagna*.

Non si creda però che l'elemento pittorico non sia qui anch'esso rappresentato. Citeremo a tal proposito solo quell'ammirabile numero 93 che rappresenta il M. Colon e l'Evêque visti dalla valle d'Arolla (da fotografia del sig. Barrett).

Cento delle migliori levate fotografiche di Sella, Donkin, Beck, Güssfeldt, ecc., sono qui riprodotte con sistema inalterabile ed esibite ad un prezzo che, se preso in sè stesso, può parere elevato (5 sterline), pure segna un notevole ribasso su quanto verrebbero a costare le cento fotografie originali, ammesso pure che fossero tutte vendibili, di che dubitiamo.

Il gruppo dei Mischabel, la catena dal Rosa al Cervino ed il Cervino medesimo sono i più largamente rappresentati nella raccolta della quale assorbono circa la metà. Il resto è dedicato alla Dent d'Hérens, al Rothhorn e alle catene meno conosciute e pur così interessanti che si stendono fino al S. Bernardo.

Un fascicolo a parte, in lingua inglese, contiene brevi indicazioni su di ogni veduta, cioè il nome dell'autore, il punto e il giorno in che fu tolta, la nomenclatura esattissima delle vette e delle valli che rappresenta.

Ci sia concesso l'esprimere qui due nostri desideri, che, ove fossero divisi dalla maggioranza di coloro che prendono interesse all'*Alpine Portfolio*, potrebbero venir soddisfatti al pubblicarsi, che speriamo non lontano, della seconda serie. Anzitutto preferiremmo che, abolito il fascicolo a parte, le indicazioni di nomenclatura venissero stampate sul foglio stesso recante la veduta, nei margini; trattandosi di una raccolta il cui principale scopo è topografico, ciò non può essere che vantaggioso. Si aggiunga che per tal modo non occorrerebbero più che semplici nomi e quote altimetriche e sparirebbe tutta la dicitura esplicativa in lingua inglese, che non è a tutti familiare.

In secondo luogo ci pare che tornerebbe più comodo il sostituire alla busta contenente le cento vedute staccate, la rilegatura delle stesse in *album*, almeno per un certo numero di esemplari, a scelta degli acquirenti.

Il sig. Lorria merita i più vivi elogi ed il più valido incoraggiamento a proseguire nell'opera iniziata con tanto amore e cognizione di causa. Il nostro Club poi, che può vantarsi di contare il sig. Lorria fra i suoi membri, deve seguire con interesse tutto speciale un lavoro che illustra tanta parte del suo campo d'azione.

Alpine Journal. Vol. XV, N° 107 (february 1890).

Questo fascicolo incomincia con alcune parole del nuovo Redattore signor *A. J. Butler* ai lettori. Sono parole assai modeste, ma tutti quelli che conoscono il di lui valore hanno già una garanzia che l' "Alpine Journal" sarà da lui mantenuto "in the position due to its rang as the *doyen* of Alpine periodical literature".

Segue un indirizzo del signor *Clinton Dent* all'Alpine Club letto all'adunanza generale del 16 dicembre u. s. nel lasciare la carica di Presidente. Il signor *Dent*, commemorati diversi colleghi cospicui morti durante la sua presidenza e ricordate le più notevoli imprese compiute e le principali opere pubblicate da soci, viene a parlare dello sviluppo dell'alpinismo in questi ultimi anni, dell'attuale prevalenza del gusto per le scalate di roccia, del modo di apprezzare le difficoltà, delle ascensioni senza guide e delle ascensioni da solo, ecc. Il riassumere tutto questo scritto ci porterebbe fuori dei limiti soliti di una bibliografia. Non mancherà certo occasione di far conoscere quello che di più importante ha detto su tali argomenti un uomo di tanta competenza.

Segue una commemorazione del compianto *John Ball*, composta di diversi scritti dei membri anziani dell'A. C.: il signor *W. C. Mathews* dà una enumerazione delle opere principali del *Ball*; il signor *F. F. Tuckett* offre alcuni ragguagli sul di lui viaggio a Tenerifa; il signor *C. Packe* e il signor *T. G. Bonney* espongono apprezzamenti sul valore scientifico dell'opera del *Ball*, considerandolo il primo come botanico e il secondo come geologo.

Del signor *Dent* c'è un altro importante scritto, la relazione completa della spedizione dello scorso anno nel Caucaso per la ricerca dei cadaveri di *Donkin* e *Fox*, a cui avemmo già occasione di accennare. Annessi a questo articolo sono una carta del gruppo del *Dychtau*, una tavola e due schizzi.

Seguono alcuni estratti dal diario del fu *A. T. Malkin*: *Wengern-Alp* e *Faulhorn*, *Tschingel-Pass*, *Buet*, gite compiute nel 1839; *Col de la Croix* nelle Alpi *Valdesi*, *Zermatt* e *Saas* e giro del *Monte Rosa*, *Col de Cheville*, ancora *Zermatt*, *Eggishorn* e *Lötschen-Pass*, nel 1840.

Il rev. *W. A. B. Coolidge* stabilisce con accurati ragguagli la serie delle prime ascensioni della *Dent Blanche*, intorno alle cui strade erasi fatta un po' di confusione.

Nelle "Note alpine", troviamo, fra altro, una notizia sull'ascensione del signor *W. Mac Gregor* sulla più alta sommità della catena *Owen Stanley Range* nella Nuova Guinea (*Mount Victoria* 4000 m.); una relazione del signor *Coolidge* su gite nei dintorni della *Stein-Alp*; alcuni dati sulle comunicazioni fra il *Vallese* e *Grindelwald* nei secoli *xvi* e *xvii*.

Il signor *W. E. Uttersen Kelso* richiama l'attenzione degli alpinisti inglesi su un satellite della *Marmolada*, il *Vernel* 3197 m., che sorge a ovest-nord-ovest di essa, dicendo di averne fatta l'ascensione nel 1887 colla guida *Bernard Giorgio*. "Questi", egli osserva "fu il primo a fare la salita, due o tre anni innanzi, e poi la ripeté cogli alpinisti bavaresi *Merzbacher* e *Euringer*, dopo di che il *Vernel* fu salito dai famosi alpinisti *Purtscheller* e *Zsigmondy* senza guide". Ora, per quanto ne sappiamo noi, la prima ascensione "turistica", del *Vernel* fu compiuta l'8 luglio 1879 dai signori *Gottfried Merzbacher* e *Cesare Tomè* socio della Sezione di *Agordo* del C. A. I. con *Battista* e *Giorgio Bernard* (1). L'ascensione dei signori *Purtscheller* e fratelli *Zsigmondy* fu la seconda (4 agosto 1884) (2); quella del signor *Euringer* fu la terza (18 agosto 1884) e venne da lui compiuta colla guida *Bernard Battista* (3).

Nella Bibliografia, troviamo fra altro una recensione del Bollettino 1888 del C. A. I., scritta dal rev. *Coolidge*.

(1) « Zeitschrift des D. u. Oe. A.-V. » 1880, H. 2, p. 314-326. — BRENTARI: Guida di Belluno, Feltre, Primiero, Agordo e Zoldo, pag. 356-359.

(2) « Oe. Alpen-Zeitung » 1884, pag. 256.

(3) « Mitth. des D. u. Oe. A.-V. » 1884, pag. 300.

Nel parlare della relazione data dai signori Sella della loro traversata invernale del Monte Rosa il recensore nota che gl'italiani "persistono", a chiamare "strada Rey", quella che fu percorsa dal signor Hulton per il primo nel 1874, mentre il signor Rey non la percorse che nel 1886. A semplice spiegazione del fatto crediamo di poter osservare che le strade dei signori Hulton e Rey non sono state completamente identiche, avendo il signor Rey nella sua salita percorso tutto intero, dalla base alla sommità, il noto crestone di cui il signor Hulton aveva percorso, prima di lui, soltanto una parte. La strada Rey fu di certo una "variante", della strada Hulton, una variante di importanza non grande, se vuoi, ma pur tale che basta a creare una distinzione fra le due strade. È perciò naturalmente spiegabile che alpinisti italiani distinguano quella via di salita col nome del loro collega, dicendo di aver fatto la strada Rey, quando hanno per intero seguita quella che fu, così tutta intera, da lui per il primo percorsa.

Il signor Coolidge rettifica poi una inesattezza dell'articolo del signor Lerco, cioè rispetto alla pretesa ascensione dell'Elbrus da parte del cosacco Killar, alla quale fu oramai dimostrato che non si può più prestar fede.

Nella stessa rubrica bibliografica c'è una enumerazione di nuove edizioni di diverse opere e di alcuni nuovi opuscoli, ecc. Fra altro, vi hanno menzione le seconde edizioni della "Guida dell'Ossola", di Bazetta e Brusoni e della "Guida della Valle d'Aosta", di Ratti e Casanova, e i due opuscoli pubblicati dal Consorzio Intersezionale per le guide delle Alpi Occidentali: Regolamenti e tariffe, Elenco delle guide e portatori riconosciuti.

In fine del fascicolo troviamo notizie su l'esposizione d'arte alpina e la mostra d'oggetti d'arredamento ecc. tenutesi lo scorso dicembre presso l'A. C., e un breve resoconto dell'adunanza generale dei soci del medesimo. Vi notiamo che il signor Dent, facendo la commemorazione di John Ball, accennò essersi trattato nella Direzione dell'A. C. della possibilità di fare una nuova edizione della di lui "Alpine Guide".

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 4 e 5.

G. Merzbacher: Monte Sant'Angelo (presso Sorrento), Etna, Gran Sasso. — *F. Schönberg*: Lo spettro di Brocken nelle Alpi. — *L. Schiffner*: Questioni giuridiche concernenti il C. A. T.-A. (sulla proprietà delle capanne, sulla personalità giuridica del Club e delle Sezioni, ecc.). — *Cz.*: Il Bollettino 1888 del C. A. I.

Oe. Touristen-Zeitung. N. 3-5.

A. Reischeck: Nei monti della Nuova Zelanda. — *J. Waldau*: Da Antivari a Corfù. — *P. V. Radics*: Giuseppe II turista. — *S. M. Prem*: Nella Unter-Innthal. — *C. M. Baumcolf*: Lo Steinernes Meer.

Oe. Alpen-Zeitung. N. 291 e 292.

L. Friedmann: All'Ortler per il Martigrat (cont. e fine, con uno schizzo dallo Schöneck, dove è tracciata la strada seguita). — *Signora Jenny Herzberg*: Dalle Alpi Giulie. — *A. Holzhausen*: Prima ascensione dell'Eulenkofel c' 2400 m. nei monti di Sappada, eseguita l'11 settembre 1889 dallo scrittore e dal dott. Carl Diener, al quale si deve una descrizione orografica dei monti di Sappada, inserita in questa relazione; su uno schizzo del dottor Diener stesso fu disegnata una veduta della Terza Grande e dell'Eulenkofel dallo Scheibenkofel, annessa all'articolo.

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 6 e 7.

D. Ernst: Dall'Imalaja. — *W. Treichler*: Il Rheinwaldhorn.

Tourist. N. 5 e 6.

G. Euringer: Il Grosses Schreckhorn. — *K.*: Sulla previsione del tempo in montagna.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

UFFICI SOCIALI PEL 1890

Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

Liroy nob. comm. Paolo *presidente* (1888-89-90).
 Grober cav. avvocato Antonio *vice-presidente* (1890-91-92).
 Perrucchetti col. cav. Giuseppe (1889-90-91).
 Calderini cav. avv. Basilio *segretario* (1890-91-92).
 Turbiglio avv. Francesco *vice-segretario* (1889-90-91).
 Rey cav. Giacomo *tesoriere* (1888-89-90).
 Vaccarone cav. avv. Luigi *incaricato per le pubblicazioni e la Biblioteca* (1890-91-92).
 Andreis Mario *incaricato per i conti* (1889-90-91).
 Balduino Alessandro (1888-89-90).
 Budden cav. Riccardo Enrico (1888-89-90).
 Cederna Antonio (1889-90-91).
 D'Ovidio comm. prof. Enrico (1888-89-90).
 Palestrino cav. avv. Paolo (1889-90-91).
 Pelloux generale comm. Leone (1890-91-92).
 Sella cav. Alessandro (1890-91-92).

Revisori dei Conti. — Gonella cav. avv. Francesco, Muriald Federico, Rizzetti cav. Carlo.

Comitato per le pubblicazioni. — Perrucchetti colonnello cav. Giuseppe *presidente*, Vaccarone cav. avv. Luigi *vice-presidente*, Antonelli avv. Giuseppe, Balduino Alessandro, Cederna Antonio, Cherubini ten. colonnello cav. Claudio, D'Ovidio comm. professor Enrico, Grober cav. avvocato Antonio, Pelloux generale comm. Leone, Sella cav. Alessandro, Toesca di Castellazzo conte avv. Gioachino, Vallino cav. dott. Filippo. — *Redattore*: Cainer cav. dott. Scipione.

Incaricato dei lavori alpini. — Gonella cav. avv. Francesco.

Direzioni Sezionali.

Sono segnate con * quelle Sezioni dalle quali non è stata ancor comunicata la nota completa dei membri dell'Ufficio Sezionale per il 1890 e per le quali si riportano o i nomi finora conosciuti dell'Ufficio stesso o quelli dei componenti l'Ufficio dell'anno scorso.

Sezione di Torino (Via Alfieri 9). — Martelli cav. Alessandro Emilio *presidente*, Spezia cav. prof. Giorgio e Gonella cav. avv. Francesco *vice-presidenti*, Rey Guido *segretario*, Mattirolo prof. dott. Oreste *vice-segretario*, Bertetti cav. avv. Michele, Girola ing. Alberto, Palestrino cav. avv. Paolo, Piolti prof. dott. Giuseppe, Ricci marchese Vincenzo, Vallino cav. dott. Filippo, Zanotti-Bianco cav. ing. Ottavio. — *Tesoriere*: Rey cav. Giacomo.

Sezione di Aosta (Palazzo Municipale). — Darbelley avv. Augusto *presidente*, Favre ing. Giulio *vice-presidente*, Rosset avv. Leone *segretario*, Bozon Emanuele *tesoriere*, Perrod Pietro Alessio, Mensio Luigi.

Sezione di Varallo (Piazza Nuova, Casa Albertoni). — Calderini cav. prof. Pietro *presidente*, Antonini cav. prof. Leone *vice-presidente*, Negri notaio Dionigi e Sella avv. Rinaldo *segretari*, Boccioni cav. Carlo *tesoriere*, Bracciano Luigi, Guaita Giovanni, Ottina Luigi, Scopello Gio. Battista, Topini Carlo, Zaquini Achille.

Sezione di Agordo (Piazza Broj). — Tomè Cesare *presidente*, Gnech professor Martino *vice-presidente*, Nobis Ottorino *segretario*, Barcelloni-Corte nob. dottor Antonio, Probatì Domenico.

Sezione di Firenze (Via Tornabuoni 4). — Budden cav. Riccardo Enrico *presidente*, De Cambray-Digny conte avv. Tommaso *vice-presidente*, Nunziati cav. Luigi *segretario*, Casoni Ugo *cassiere*, Rimini cav. Gio. Battista *bibliotecario*,

Fatichi notaio Nemesio, Finali dott. Leopoldo, Niccolai Giulio, Niccoli avv. Giuseppe, Roselli cav. avv. Carlo, Sommier cav. Stefano.

Sezione di Domodossola (Via Galletti 250). — Belli cav. ing. Giovanni *presidente*, Calpini cav. avv. Stefano *vice-presidente*, Zuccala cav. avv. Pasquale *segretario*, Porta Antonio *cassiere*, Alberti-Violetti avv. Marco, Bazetta capitano Giulio, Borgnis Giovanni, Guglielmazzi cav. avv. Antonio.

Sezione di Napoli* (Piazza Dante 93). — Giusso Girolamo *presidente*, Albini prof. Giuseppe *vice-presidente*, Riccio cav. Luigi *segretario*, Volpicelli Vincenzo *cassiere*, Arnese cav. Vincenzo, Ferraro ing. Ernesto, Fortunato avv. Giustino, De Montemayor Giuseppe.

Sezione Valtellinese (Sondrio). — Guicciardi senatore nobile comm. Enrico *presidente*, Sertoli nob. ing. Gio. Battista *vice-presidente*, Gianoli dott. Luigi *segretario*, Agustoni ing. Cesare, Andres dott. Luigi, Besta nob. prof. cav. Fabio, Botterini de Pelosi dott. Paolo, Clementi Luigi, Cramer signora Maria, Donegani nob. ing. Carlo, Foianini ing. Francesco, Sertoli nob. Carlo fu Pietro, Tocalli Attilio, Valenti avv. Ercole, Vitali Francesco.

Sezione di Biella (Piazza Cavour). — Prario cav. Gio. Maria *presidente*, Valino Domenico *vice-presidente*, Amosso Ernesto *segretario*, Sella Gaudenzio *tesoriere*, Ajmonino Ferdinando, Becchio avv. Lorenzo, Camerano prof. dott. Lorenzo, Maglioli prof. dott. Fortunato, Poma avv. Cipriano, Regis cav. avv. Flaminio, Sella cav. Alessandro.

Sezione di Bergamo (Torresino della Fiera). — Curò cav. ing. Antonio *presidente*, Albani conte ing. Luigi *vice-presidente*, Pellegrini dott. Luigi *segretario*, Alborghetti conte Nicola, Marini Antonio, Nievo ing. Giuseppe, Rota dott. Matteo, Scotti barone avv. Giovanni, Sinistri avv. Luigi.

Sezione di Roma (Via Collegio Romano 26). — Malvano comm. Giacomo *presidente*, Caetani di Sermoneta duca Onorato e Martinori ing. Edoardo *vice-presidenti*, Abbate dott. Enrico *segretario*, Bonfiglietti ing. Rodolfo *vice-segretario*, Negri Rodolfo *cassiere*, Fonteanive avv. Rodolfo *bibliotecario*, Blaserna prof. Pietro, Cavalletti Vincenzo, De Sanctis ing. Paolo Emilio, Guiccioli marchese Alessandro, Lattes cav. Oreste, Meli ingegnere Romolo, Mengarini dottor Guglielmo, Micocci Giuseppe.

Sezione di Milano (Via Pellico 6). — Vigoni nob. cav. ing. Pippo *presidente*, Magnaghi avv. Carlo *vice-presidente*, Cederna Antonio *segretario*, Ghisi Enrico *vice-segretario*, Mylius Giulio *cassiere*, Rajna prof. Michele *bibliotecario*, Binaghi Giacomo, Chun Axel, Gabba prof. cav. Luigi, Guzzi ing. Palamede, Lurani conte Francesco, Mottana Gino, Pini nob. avv. Piero, Silvestri rag. Ambrogio.

Sezione Cadorina (Auronzo). — Rizzardi cav. avv. Luigi *presidente*, Gregori avv. Gabriele *segretario*, Bombassei Osvaldo, Segato Girolamo.

Sezione Verbanò (Intra piazza del Teatro). — Broglio Giulio *presidente*, Franzosini avv. Francesco *vice-presidente*, Pizzigoni Giuseppe di Luigi *vice-segretario*, Ceretti Ernesto *cassiere*, Delorenzi dott. Gio. Battista, Francioli Paolo, Gherini Luigi, Müller Carlo, Perassi cav. dottor Giuseppe, Rovelli Achille, Tonazzi avv. Camillo.

Sezione dell'Enza (Parma via Farini 81; Ufficio di Reggio via Cavalletto 23). — Mariotti cav. dott. Giovanni *presidente*, Vezzani-Pratonieri conte avv. Alessandro *vice-presidente*, Musi ing. Claudio *segretario*, Aquila Icilio *cassiere*, Bercieri Ferruccio, Cardinali col. cav. Gabriele, Corbelli-Ferrari-Greco conte cav. Alfonso, Cugini nob. Enrico, Gatti Giulio, Grasselli avv. Venceslao, Pasini rag. Alarico, Zanelli prof. cav. Antonio.

Sezione di Bologna (Via Rolandino 1). — Bonora maestro Alfredo *presidente*, Restelli prof. Carlo *vice-presidente*, Gaudenzi Carlo *vice-segretario*, Suppini Alfonso *cassiere*, Armandi-Avogli conte Armando, Boschi marchese Luigi, Bosdari conte Alessandro, De Bosis nob. Ferdinando, Marcovigi avv. Raffaello, Mattei Ettore Giovanni, Simoni dott. Luigi, Spinelli Adolfo, Zanetti prof. Gualtiero.

Sezione di Brescia (Corso del Teatro 728). — Bonardi avv. Massimo *presidente*, Duina Giovanni *vice-presidente*, Carini Luigi *segretario*, Biagi Francesco *vice-segretario*, Sambuca Giuseppe *cassiere*, Benasaglio Agostino, Calini co. ing. Vincenzo, Carini Domenico, Facchi ing. Gio. Antonio, Mori dott. Giovanni.

Sezione di Perugia (Osservatorio Monte di Porta Sole). — Bellucci prof. Giuseppe *presidente*, Antinori marchese prof. Raffaele *vice-presidente*, Fani Angelo

segretario, Pucci Boncambi conte Rodolfo *cassiere*, Innamorati prof. avv. Francesco, Paoletti ing. Pericle.

Sezione di Vicenza (*Contrađa Porti 847*). — Da Schio conte cav. Almerico *presidente*, Colleoni conte comm. Guardino *vice-presidente*, Cita cav. dott. Alessandro *segretario*, Brentari prof. dott. Ottone, Cavalli dott. Luigi, Di Breganze nob. dott. Giovanni, Giancesini Giuseppe, Maello dott. Alessandro, Pergameni ing. Edgar, Pocaterra Giuseppe, Rottigni Girolamo, Valmarana conte Mario.

Sezione di Verona * (*Corso Cavour 39*). — Nicolis cav. Enrico *presidente*, Renz-Tessari cav. avv. Agostino *vice-presidente*, Avanzi Riccardo *segretario*, Ruffoni dott. Giacomo *vice-segretario*, Di Canossa march. Lodovico, Inama cav. avv. Carlo, Mazzoni cav. Francesco, Ruffoni cav. avv. P. Emilio.

Sezione di Catania * (*Via Lincoln 197*). — Bertuccio Scammacca cav. Giuseppe *presidente*, Mollame prof. cav. Vincenzo *vice-presidente*, Zerilli Raffaele *segretario*, Di Lorenzo Nicolaci avv. cav. Nicolò *vice-segretario*, De Paola avv. Arcangelo *cassiere*, Amato Edoardo fu Antonino, Cannizzaro barone Silvestro, Paternò-Torresi cav. Giuseppe, Ursino-Recupero avv. Antonio, Zamboni Augusto.

Sezione di Como (*Via Arena, presso il Casino Sociale*). — Molteni Edoardo *presidente*, Bernasconi cav. sac. Baldassare *vice-presidente*, Nessi Piero di Giulio *segretario*, Coduri De-Cartosio Giuseppe *cassiere*, Frontini Carlo, Rubini Camillo, Silo dott. Bernardo.

Sezione di Pinerolo (*San Pietro, presso la piazzetta Santa Croce*). — Rolfo cav. caudidico Federico *presidente*, Pasquet Michele *vice-presidente*, Monnet Davide *segretario*, Defabianis Filippo *cassiere*, Midana avv. Achille, Banfi Alessandro, Caffaratti Edoardo, Boarelli cav. Tommaso.

Sezione Ligure (Genova, *via San Sebastiano 15*). — Timosci cav. Luigi *presidente*, Marchini Giuseppe *vice-presidente*, Cavo Enrico *segretario*, Figari Ambrogio *cassiere*, Dellepiane Giovanni, Maghella Nicolò, Martinelli Amilcare, Mazzuoli cav. ing. Lucio, Moro Gio. Battista, Romano Virginio.

Sezione di Bossea (Mondovi). — Jemina avv. prof. Giovanni *presidente*, Bruno prof. cav. sac. Carlo *vice-presidente*, Musso avv. Giovanni *segretario*, Peira Giuseppe *cassiere*, Comino avv. Antonio, Fulcheri Giovanni Battista, Giaccone avv. Vittorio, Musso avv. Giovanni, Restellini colonnello cav. Ferdinando.

Sezione Alpi Marittime (Porto Maurizio, *via Maria Cristina 10*). — Ricci cav. avv. Carlo *presidente*, Gentile prof. Giacomo *vice-presidente*, Vassallo cav. prof. Natale Felice *segretario*, Amoretti Alcide, Corradi cav. Augusto, Gatti cav. Gustavo Luigi, Maglione Vincenzo.

Sezione Picena * (Ascoli Piceno, *piazza del Popolo, Palazzo Prefettizio*). — Mazzoni cav. dottor Luigi *presidente*, Giansanti agr. Francesco *segretario*, Merletti prof. Saverio *vice-segretario*, Polimanti Prospero *cassiere*, Berardi Oreste, Falconi conte Gaetano, Ferranti Secondo, Janni Giovanni, Teodori agr. Enrico.

Sezione di Lecco (*Via Maddalena 10*). — Cermenati prof. Mario *presidente*, Huber Giovanni *vice-presidente*, Chiesa Mauro *segretario*, Castelli Carlo *cassiere*, Bigatti Pietro, Canesi Francesco, Ghislanzoni rag. Guido, Marcozzi rag. Ettore, Resinelli dott. Giuseppe.

Sezione di Savona (*Via Montenotte 16*). — Benech cav. Evaristo *presidente*, Baldi cav. ing. Federico e Foldi cav. Giuseppe *vice-presidenti*, Foghetti cap. Filippo *segretario*, Pacini rev. Michele *vice-segretario*, Musso Giuseppe *cassiere*, Bianchi Antonio, Costa Gio. Battista, Favari Cesare, Pertusio Pietro, Ramorino Alessandro, Siglienti cav. cap. Luigi, Solari dott. Giovanni.

Sezione di Livorno (*Piazza Carlo Alberto 3*). — Vivarelli prof. dott. Aristide *presidente*, Borgi cav. dott. Giovanni Dante *vice-presidente*, Meyer C. F. *segretario*, Giglioli Alberto *cassiere*, Amorosi Giuseppe *bibliotecario*, Bargellini comm. Tommaso, Perti Giuseppe.

Sezione di Cremona * (*Teatro Filodrammatico*). — Calderoni prof. Guglielmo *presidente*, Omboni dott. Vincenzo *vice-presidente*, Ferrari avv. Dario *segretario*, Novati dott. Uberto *cassiere*, Bonadei cav. dott. Ulisse, Camisasca avv. Arrigo, Quaini avv. Lodovico, Suardo conte ing. Adalberto.

Sezione Apuana (Carrara). — Momo ing. prof. Felice *presidente*, Binelli Cherubino *vice-presidente*, Valli Carlo *segretario*, Frediani Archimede *vice-segretario*, Andrei Francesco, Fassen ing. Pietro, Franzoni Ferdinando, Marchetti Eugenio, Contivecchi ing. prof. Galileo.

Sezione Abruzzese * (Chieti). — Mezzanotte comm. Camillo *vice-presidente*, Obletter Giuseppe *cassiere*, Buzzolini prof. Giuliano, Macchia prof. cav. Camillo, Zecca avv. Smeraldo.

Sezione di Palermo (*R. Osservatorio Astronomico*). — Zona cav. prof. Temistocle *presidente*, De Gregorio marchese dott. Antonio *vice-presidente*, Mangano Vincenzo *segretario*, Cesaroni Corrado, D'Archirafi duca Francesco, Di Napoli cav. Enrico, Lanza Domenico, Riccò cav. Annibale, Salinas Emanuele.

Sezione di Venezia. * — Tiepolo conte Lorenzo *presidente*, Arduini Giovanni *segretario*.

SOTTOSCRIZIONE

per il monumento nazionale al Principe Amedeo.

I^a Lista.

<i>Sede Centrale del C. A. I.</i>	L. 100 —
<i>Sezione di Torino:</i> Offerta della Sezione L. 100 — Martelli cav. Alessandro Emilio L. 10 — Gonella cav. avv. Francesco L. 10 — Demaison dott. Vittorio L. 10 — Girola ing. Alberto L. 10 — Vaccarone cav. avv. Luigi L. 10 — Rey Guido L. 10 — Rey Ugo L. 10 — Guillot Stefano L. 5 — Riccardi conte G. L. 10 — Luzzati Gioberto L. 5 — Treves E. L. 1 — Graff L. 1 — Panizzoni Riccardo L. 1 — Bargoni Antonio L. 1 — Luzzati Cesare L. 1 — Bianco Giuseppe L. 5 — Pozzi Tancredi L. 10 — Borzini ing. Emilio L. 5 — Bobba avvocato Giovanni L. 5 — Sciorelli Alessandro L. 5 — Ferri Evasio L. 5 — Spezia cav. prof. ing. Giorgio L. 10 — Jacopetti avv. Pier Corrado L. 10 — Mattirolò prof. dott. Oreste L. 10 — Chiesa avv. Paolo L. 15 — Raccolte dal socio Ceresole Luigi a Leone L. 200 (Vitta barone cav. Jona L. 40 - Vitta barone Giuseppe L. 20 - Ceresole Luigi L. 20 - Osio Stefano L. 10 - Oriani F. L. 10 - Ceresa J. B. L. 5 - Borgnis cav. Francesco L. 10 - Borgnis Domenico L. 10 - A. De Negri e C. L. 10 - Osio Giuseppe L. 5 - Semenza Antonio L. 5 - Semenza Enrico L. 5 - Ceresole Claudio L. 5 - Fontana Camillo L. 5 - Della Tana F. L. 5 - Giuseppe e Carlo Osio figli L. 10 - Isacco Casati e figli L. 20 - Feroldi Luigi L. 2 - Rossetti U. L. 2 - Rossetti E. L. 1) — Montefiore Levi cav. Giorgio, senatore del Belgio L. 50	" 525 —
<i>Sezione di Varallo:</i> Perazzi senatore comm. Costantino L. 10 — Costa professore Claudio L. 5	" 15 —
<i>Sezione di Bergamo:</i> Frizzoni E. e F. L. 15 — Curò ing. Antonio L. 15 — Tacchi Alessandro L. 10 — Frizzoni Rodolfo L. 20 — Ingegnere F. L. 15 — Conte Gianforte e contessa Antonia Suardo L. 100 — Piccinelli Giovanni L. 15 — Zavaritt cav. Giovanni L. 15 — Camozzi Vertova comm. Gio. Battista, senatore, L. 20 — Lurà Carlo L. 10 — Cattaneo Carlo L. 10 — Benaglio G. E. L. 10 — Roncalli conte Alessandro L. 15 — Steiner Eugenio L. 10 — Perini nobile Giuseppe L. 10 — Steiner Antonio L. 5 — Cobelli Augusto L. 5	" 300 —
<i>Sezione Bossà (Mondovì):</i> Offerte della Sezione	" 10 —
<i>Società Meteorologica Italiana</i>	" 50 —
<i>Sezione di Perugia:</i> Offerta della Sezione	" 20 —

Totale della sottoscrizione del C. A. I. al 28 marzo L. 1020 —

La somma di L. 1020 incassata a tutto il 28 marzo venne già versata al Comitato esecutivo del Monumento.

Le sottoscrizioni si ricevono in Torino nel locale del Club nelle ore d'ufficio.

Le somme raccolte dalle Sezioni devono essere trasmesse alla Sede Centrale che al ricevere dei versamenti pubblica nella Rivista i nomi dei sottoscrittori.

SOTTOSCRIZIONE

per la Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa a 4500 metri.

Offerta di S. M. il Re.

Il Senatore Perazzi ha comunicato alla Presidenza del Club la lettera seguente di S. E. il Ministro della R. Casa:

Roma, 22 marzo 1890

Onorevolissimo signor Senatore,

Mi sono fatto un gradito dovere di informare S. M. il Re che il Club Alpino ha deliberato di costruire sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa una capanna per rifugio degli escursionisti e per osservazioni nell'interesse della scienza. Ed ora vado lieto di rendere consapevole V. S. Ill.^{ma} che l'Augusto Sovrano ha dimostrato l'intendimento di cooperare alla realizzazione della impresa partecipando con un'offerta di lire cinquecento nella iniziata sottoscrizione.

Accolga l'espressione dei miei sentimenti di alta stima e considerazione.

IL MINISTRO

Visone.

All'On. Sig. Comm. Ing. Costantino Perazzi

Senatore del Regno

ROMA

II^a Lista.

Sua Maestà il Re	L. 500 —
Sezione di Torino del C. A. I.: Offerta della Sezione L. 500 —	
Montefiore Levi cav. Giorgio senatore del Belgio L. 50 —	
Martelli cav. Alessandro Emilio L. 10 — Rey Guido L. 40 — Gonella cav. avv. Francesco L. 40 — Spezia prof. cav. ing. Giorgio L. 10 — Piolti dott. Giuseppe L. 5. — Mattiolo prof. dott. Oreste L. 5 — Gonella cav. avv. Alberto L. 20 — Girola ing. Alberto L. 5 — Fiorio Cesare L. 10 — Luzzati Gioberto L. 5 — Borzini ingegnere Emilio L. 5 — Bignami cav. ing. Orlando L. 5 — Corrà avvocato Giuseppe L. 10 — Albertini conte Enrico L. 5. — Belli Giovanni Lorenzo L. 11	" 786 —
Sezione di Firenze: Lemerrier dottore Abel vicepresidente del Club Alpino Francese	" 20 —
Sezione Verbano (Intra): Offerta della Sezione	" 50 —
Sezione di Bologna: Prima offerta della Sezione	" 50 —
Sezione di Brescia: Raccolte dal socio ten. colonnello cav. Annibale Strada (Strada A. L. 2 — Amadei Battista L. 2 — Castelli B. L. 2 Leonasio avv. Gabriele L. 2 — Simoni avv. Antonio L. 2 — Guastalla Alfredo L. 2 — Visintini Carlo L. 2 — Visintini Giovanni L. 2 — Bianchi Nino L. 2).	" 18 —
Sezione di Catania: Fileti cav. prof. Michele	" 10 —
Sezione di Bossèa (Mondovi): Offerta della Sezione	" 20 —
Totale della II ^a lista	L. 1404 —
Lista precedente	" 4670 —
Totale della sottoscrizione al 28 marzo	L. 6074 —

Le sottoscrizioni si ricevono in Torino nel locale del Club nelle ore d'ufficio.

Le somme raccolte dalle Sezioni devono essere trasmesse alla Sede Centrale, che al ricevere dei versamenti pubblica nella Rivista i nomi dei sottoscrittori.

SEZIONI

Torino. — *Le riunioni dei venerdì* — La sera del venerdì 28 febbraio u. s. il dottore Lorenzo Camerano, socio della Sezione Biellese del C. A. I. e professore di anatomia comparata nella R. Università di Torino teneva la prima delle conferenze che la Sezione, lodevolmente seguendo il costume degli anni antecedenti, promosse pure quest'anno. Il titolo della conferenza era *la Fauna invertebrata delle Alpi*. L'egregio conferenziere maestrevolmente trattò l'argomento con una speciale competenza toccando quei punti che più di tutti potevano tener d'occhio la curiosità e l'attenzione degli uditori. Dal *Protococcus nivalis*, vivente che sta tra l'incerto confine dei vegetali e degli animali e che macchia sovente del suo color sanguigno il manto candido dei monti, salì alle più svariate e strane forme dagli artropodi. Si fermò alquanto sulla descrizione di vermi chiamati Gordii non rari nelle limpide acque sorgive delle alte regioni alpine discutendo la questione del loro parassitismo e della nocivezza per l'uomo. Descrisse varie forme strane di crostacei costituenti la fauna così detta pelagica dei laghi alpini, paragonando la loro struttura a quelle simili di crostacei pelagici marini, e da ciò deducendo una prova in favore dell'origine marina di detti laghi. Gli invertebrati ciechi delle profondità delle caverne, la fauna dei limiti dei ghiacciai e delle vette alpine furono quindi oggetto delle ultime parole della sua dotta conferenza e diedero occasione a confronti di distribuzione geografica degli animali ed a considerazioni scientifiche assai importanti sull'origine delle forme e sulle modificazioni in esse prodotte dall'adattamento. Finì col lamentare che pochi studi sieno stati fatti in Italia sotto questo aspetto e coll'esortare gli alpinisti tutti a concorrere per quanto sta in ognuno a favorire questi studi e ad aumentare in qualsiasi modo le cognizioni scientifiche intorno a questo punto così interessante della zoologia. Ricevette dai colti uditori ben meritati applausi.

Altra applaudita conferenza tenne la sera del 7 marzo il socio prof. dott. Federico Sacco, che parlò della *Origine delle Alpi Piemontesi*. Di questa conferenza è dato un breve sunto in questa stessa "Rivista", a pag. 117.

La sera del 21 corr. fu occupata da una conversazione su *la pratica alpina*. Diresse la discussione il Presidente della Sezione cav. A. E. Martelli, e vi presero parte i soci Cesare Florio, dott. Demaison, avv. F. Gonella ed altri. Si parlò delle norme da seguirsi nelle marcie in montagna sulle rocce e sui ghiacci, degli oggetti d'arredamento, dei pericoli che si presentano e dei modi d'evitarli, dei primi soccorsi nei casi di disgrazia, delle indisposizioni che possono sopravvenire e dei primi rimedi, ecc. Fu uno scambio d'idee assai istruttivo e interessante.

Milano. — Nell'Annuario della Sezione troviamo i bilanci di previsione per 1890 e il bilancio consuntivo del 1889.

Nel bilancio di previsione per quest'anno, approvato nell'assemblea generale del 29 dicembre u. s., il totale dell'entrata è previsto in L. 13 978,60. Nell'uscita notiamo il contributo di L. 200 per la Capanna al Weissthor, L. 600 per i restauri già eseguiti alla Capanna Marinelli al Monte Rosa e per la lapide alla guida Pedranzini nel cimitero di Macugnaga, L. 850 per restauri da farsi alla Capanna Releccio, ai Roccoli Lorla e ad altri rifugi, L. 2000 per l'ampliamento della Capanna Cecilia al Disgrazia. Il totale dell'uscita sarebbe previsto in L. 11 542, e quindi si avrebbe un avanzo di L. 1 836,60, ma l'Assemblea ha autorizzato la Direzione ad impiegare questa eventuale eccedenza delle entrate, in tutto o in parte, per migliorie ai Roccoli Lorla e alle altre capanne della Sezione.

Dal bilancio consuntivo del 1889 rileviamo che al 31 dicembre 1888 la Sezione aveva un fondo di L. 15 834,65; che le rendite dell'anno furono di L. 13 975,81 e le spese di L. 16 855,09, con un'eccedenza di L. 2 879,28 sulle rendite; a questa eccedenza passiva aggiungendone un'altra di L. 64,26 recata da piccoli, conti di esercizi precedenti, si ebbe un totale di L. 2 934,54 da dedurre dal fondo sociale che restò quindi ridotto, al 31 dicembre 1889 a L. 12 891,11. Fra le cifre dell'entrata notiamo L. 246,90 prodotte da diritti di entrata e utili dell'esercizio del rifugio-osteria Roccoli Lorla, e L. 44 per rendita della Capanna Releccio. Fra le cifre dell'uscita notiamo L. 6 012,77 per l'acquisto dei Roccoli Lorla, L. 1 753,15 per restauri a diverse capanne, L. 268,10 per custodia di capanne L. 500 per rimboscamento ecc.

Verbano (Intra). — *Escursioni sociali 1890.* — La Direzione della Sezione, visto il buon esito delle escursioni sociali proposte l'anno scorso, ha deliberato di presentare quest'anno il seguente

PROGRAMMA

20 Aprile. — Intra - Laveno - Vararo 726 m. - Monte Nudo (Biutta) 1255 m. - S. Antonio 629 m. - Sarigo 365 m. - Porto Valtravaglia - Intra. — Partenza colla prima corsa per Laveno, ritorno alla sera. — Iscrizione entro giovedì 17 - Spesa approssimativa L. 6 - Anticipazione L. 3.

14, 15 Giugno. — Intra - Brissago - Cella - Alpe Mergugn - Limidario 2189 m. - Bocchetta del Fornale 2067 m. - Alpe di Cavaglio 1574 m. - Cavaglio 494 m. - Treffiume - Cannobio - Intra. (Si può anche ritornare ad Intra dall'alpe di Cavaglio per Orasso 704 m. - Finero 899 m. - Bocchetta di Terza 1834 m. - Cicogna - Intra, pernottando all'Albergo di Finero ed impiegando un giorno di più). — Partenza da Intra a mezzogiorno del 14 e ritorno la sera del 15. - Iscrizione entro giovedì 12 - Spesa approssimativa L. 12 - Anticipazione L. 5.

12, 13, 14 Luglio. — Intra - Cicogna 842 m. - Kavroua 1420 m. - Strette del Casée 2022 m. - Bocchetta del Scarrée 2085 m. - Laurasca 2188 m. - Val Loana - Malesco 761 m. - Cannobbio (oppure Domo) - Intra. — Partenza nel mattino del 12 e ritorno la sera del 14. — Iscrizione entro giovedì 10 - Spesa approssimativa L. 17 - Anticipazione L. 8.

15, 16, 17 Agosto. — Intra - Domo - Varzo 568 m. - Alpe di Solcio 1710 m. - Pizzo Cistella 2881 m. - Alpe di Veglia 1753 m. - Varzo - Domo - Intra. (Chi non vuole fare la salita del Cistella può direttamente da Varzo proseguire ed attendere gli altri all'alpe di Veglia). — Partenza la mattina del 15, ritorno la sera del 17. — Iscrizione entro domenica 10 - Spesa approssimativa L. 25 - Anticipazione L. 10.

Le iscrizioni colla relativa anticipazione si ricevono nei termini fissati dal programma presso il Segretario della Sezione, dal quale si potranno avere tutti i raggugli. — Possono prendere parte alle escursioni tutti i Soci del C. A. I. e coloro che saranno presentati da un Socio.

Bologna. — La Sezione tenne il 22 febbraio la consueta adunanza generale. Presiedeva il Vice-Presidente prof. Carlo Restelli, il quale comunicò come il cav. Pigozzi, Presidente della Sezione, fosse stato nominato a far parte della Commissione incaricata di presentare l'indirizzo del Club Alpino Italiano (decreto nel Congresso di Bologna) a S. M. la Regina. Il giorno 4 settembre 1889 la Commissione, composta dei signori avv. Grober, cav. Martelli, avv. Gonella, cav. Prario, avv. Vaccarone e avv. Pigozzi, fu ricevuta da S. M. a Gressoney nella villa del barone Peccoz. L'Augusta Sovrana li ricevette colla consueta affabilità; ammirò la squisita eleganza della pergamena artistica contenente il testo dell'indirizzo redatto dal Presidente Lioy, e volle ringraziata in modo speciale la Sezione di Bologna dell'aver inviato un suo rappresentante a renderle omaggio nell'alpestre soggiorno di Gressoney.

Commemorò poi con brevi e sentite parole il Principe Amedeo, socio del Club Alpino Italiano e Presidente Onorario della Sezione di Torino.

L'Assemblea decretava di concorrere con L. 30 alla sottoscrizione pel monumento nazionale che si erigerà a S. A. R. il Principe Amedeo in Torino; deliberava inoltre di concorrere per L. 50 alla costruzione della Capanna-Osservatorio a 4500 metri sul Monte Rosa.

Il Presidente fece noto come i soci della Sezione abbiano addimostato nello scorso anno un'attività non comune, ed enumerò le escursioni di vari soci, come quelle del Gran Tournalin e del Castore saliti dai signori conti Armandi e avv. Marcovigi, l'Antelao e il Pelmo dal signor Dezza, la Sibilla dai signori Bonora, Spinelli, De Bosis, Cassarini e Belvederi, la Cima Tosa e l'Adamello dal signor Gaudenzi, il Sorapiss dal socio Restelli; ricordò pure il viaggio del signor Baldacci che visitò le montagne del Montenegro, Albania e Grecia, e molte altre gite di vari soci sul nostro Appennino.

Elogiò il socio Cassarini per le belle fotografie eseguite nell'Appennino e nel Cadore, di molte delle quali egli fece dono alla Sezione.

Si diede lettura del Consuntivo che si chiuse con un avanzo di L. 390, e qui il Presidente ebbe a constatare la floridezza finanziaria della Sezione.

Si venne poscia alla nomina della nuova Direzione, di cui qui non si dà la nota venendo pubblicato in questa Rivista l'elenco di tutti gli Uffici Sezionali.

A Delegati presso la Sede Centrale vennero eletti i soci: Bonora cav. Federico, Mambrini dott. Innocenzo, Mattei Giovanni Ettore, Simoni dott. Luigi.

Apuana (Carrara). — *Gite sociali 1890.* — La Direzione di questa Sezione, seguendo l'esempio delle altre, ha pensato di fare opera gradita ai Soci compiendo un programma di escursioni sociali per il corrente anno.

La facile passeggiata a *Torano* e la visita alla rinomata *Grotta del Tanone*, l'amena gita del *Monte Marcello* e a *Spezia* e quella al *Lago Ceretano*, l'ascensione alla *Pania della Croce* (1850 m.) e la visita alla Sezione di *Livorno*, sono un complesso di escursioni che presentano agli alpinisti l'occasione di ammirare stupendi, deliziosi panorami e di visitare importanti miniere e stabilimenti meccanici, e fanno sperare l'intervento di numerosi soci.

Le iscrizioni si ricevono dalla Segreteria di questa Sezione nei termini per ciascuna gita fissati nel seguente

PROGRAMMA

I. Aprile 7. — Carrara-Torano-Grotta del Tanone - Carrara. — Partenza da Carrara (sede della Sezione) alle ore 6 ant., arrivo a Torano alle 6 1/2. Visita alla Grotta del Tanone e ritorno a Carrara per mezzogiorno.

Inscrizione entro il 6 aprile. — Direttore: prof. ing. Galileo Contivecchi. — Chi interviene è rogato a munirsi di una candela.

II. Maggio 20. — Carrara - Monte Marcello - Lerici - Spezia - Carrara. — Partenza da Carrara col treno delle 5 1/2 ant.; arrivo ad Avenza alle 5,45; di qui, a piedi, a Luni ove si arriva alle 6 1/2; alle 8 in bocca di Magra; a Monte Marcello alle 9; a Telara alle 10 1/2; ed a Lerici alle 12. Alle 12 1/2 banchetto sociale. Partenza per la Spezia alle 4 pom. col battello a vapore e ritorno a Carrara col treno delle 10 1/2 pomeridiane.

Inscrizione entro il 22 maggio. — Spesa approssimativa da anticiparsi all'iscrizione L. 10. — Direttore: Gattini perito Andrea.

III. Giugno 22 e 23. — Carrara - Querceta - Ponte Stazzemese - Pania della Croce - Monte Forato - Querceta - Carrara. — Partenza da Carrara il 22 giugno col treno dell'1,15 pom. per Querceta. Da Querceta a Seravezza e Ponte Stazzemese, per la via rotabile (ore 2 1/2 a piedi). Visita allo Stabilimento meccanico Buselli in Valventosa e delle miniere e fonderie del Bottino. Arrivo a Ponte Stazzemese alle ore 7 pom.; quivi cena e pernottazione. Lunedì 23. Partenza da Ponte Stazzemese alle 3 1/2 ant. (a piedi) per Cardoso, Valegno, Foce di Marceto e Pania della Croce (m. 1850). Arrivo alla sommità alle ore 8 1/2 ant. Colazione. Partenza per la discesa alle 10 1/2 ant. passando per il Monte Forato, Foce di Colleone, Stazzema ed arrivo a Ponte Stazzemese alle ore 3 pom. Alle 4, pranzo sociale all'Albergo della Pania. Partenza alle 7 (a piedi o in vettura) per Querceta onde raggiungere il treno delle 9,14. Arrivo a Carrara alle 10 1/2 p.

Inscrizione entro il 16 giugno. — Spesa approssimativa da anticiparsi L. 14. — Direttore: Ing. Pietro Fossen.

IV. Agosto 15, 16 e 17. — Carrara - Sarzana - Fivizzano - Lago Ceretano - Fivizzano - Castelpoggio - Carrara. — Partenza da Carrara il 15 agosto col treno delle 2,58 pom. Arrivo a Sarzana alle 3 1/2. Partenza per Fivizzano, in vettura, ove si arriva alle 6. Alle 8 refezione. Partenza da Fivizzano la mattina del 16 alle 5 pel Monte Cereto passando per lo scorciatoio di Turano. Arrivo al Lago Ceretano alle 11. Alle 12, banchetto sociale. Alle 4 pom. partenza per Fivizzano ove si arriva alle 8; pernottazione. Il mattino successivo alle 5, partenza per Carrara percorrendo la via della Spolverina. Arrivo alle 11 antimeridiane.

Inscrizione entro il 10 agosto. — Spesa approssimativa da anticiparsi L. 18. — Direttore: Andrei Francesco.

V. Settembre 8. — Carrara - Livorno - Carrara. — Partenza da Carrara col treno delle 5 1/2 ant. Arrivo a Livorno alle 8 1/2. Visita alla Sezione del C. A. I., al Cantiere Orlando, ecc. Alle ore 3 pom. banchetto sociale. Ritorno a Carrara col treno delle 10 1/2 pom.

Inscrizione entro il 5 agosto. — Spesa da anticiparsi L. 18. — Direttore: Eugenio Marchetti.

ERRATA-CORRIGE.

Rivista 1889, N. 10, pag. 352, linea 47. — Invece di « 28 luglio » leggesi « 26 luglio ».

Rivista 1890, N. 1, pag. 26, linea 3. — La data « 4 settembre » si riferisce al 1886.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1890. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

GUIDE BRENTARI

premiata con medaglia d'oro all'Esposizione di Bologna

Il sottoscritto avverte aver assunto, dal 1° gennaio 1890, il deposito generale delle **GUIDE BRENTARI**, cioè:

Guida di Bassano - Sette Comuni	L. 5 —
Guida del Cadore	" 4 —
Guida di Belluno, Feltre, Primiero, Agordo, Zoldo	" 5 —
Guida di Vicenza, Recoaro, Schio (con numerose vignette)	" 6 —
Guida del Museo di Bassano	" 3 —

Tutte queste Guide sono legate in tela e oro.

Nella prossima Primavera verranno poi pubblicate dallo stesso prof. Ottone Brentari parecchie piccole Guide, di circa 50 pagine con illustrazioni. Le prime di tali Guide che vedranno la luce sono le seguenti:

1. Da Padova, Vicenza, Treviso a Bassano.
2. Da Padova o Treviso a Feltre e Belluno.
3. Da Mestre a Treviso, Conegliano, Vittorio.
4. Da Vicenza a Schio ed Arsiero.
5. Guida di Recoaro.

Ognuna di queste Guide sarà stampata in grande numero di copie, e conterrà tutte le indicazioni statistiche, artistiche, storiche, ecc., necessarie al viaggiatore ed al turista. Saranno poste in commercio a prezzo limitatissimo.

Le ultime pagine di tali Guide sono riservate alle inserzioni a pagamento, per le quali il sottoscritto ha assunto la privativa.

ANTONIO LONGEGA — S. Salvatore, 4825 — VENEZIA.

GUIDA DELLE ALPI OCCIDENTALI di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla Sezione di Torino del C. A. I. (2^a ed. tutta riveduta e aumentata)

I° Vol. ALPI MARITTIME E COZIE

Volume di oltre 500 pag., con tre carte topografiche in cromo, scala 1:100,000

II° Vol. ALPI GRAIE E PENNINE

Parte I^a - VALLI DI LANZO E VALLI DEL CANAVESE

Volume di oltre 400 pag.

Questi due volumi distribuiti gratuitamente ai Soci della Sezione di Torino del C. A. I., il primo a quelli del 1888 e il secondo a quelli del 1889, possono esser acquistati dai Soci ammessi per il 1890 presso la Segreteria Sezionale a prezzo ridotto, cioè L. 3 in brochure, L. 3,50 in tela, per ciascun volume.

I due volumi (I° e II° parte I^a) si vendono presso le Librerie di L. Roux e C. in Torino, Roma e Napoli, e presso tutte le principali Librerie, ciascuno al prezzo di L. 5 in brochure, e di L. 6 legato in tela.

GUIDA AL GRAN SASSO D'ITALIA

di ENRICO ABBATE, edita dalla Sezione di Roma del C. A. I.

Un vol. di 232 pag. con 29 fototipie, un panorama, uno spaccato geologico, due piante di città, due carte topografiche, legato in tela e oro. — Prezzo L. 5.

RILIEVI PLASTIGRAFICI

modellati e costrutti da DOMENICO LOCCHI (Torino, via Andrea Provana 5)

Tutti questi rilievi, eseguiti sulla base delle ultime carte topografiche, danno una esatta idea della configurazione delle regioni che rappresentano, ed hanno indicati in diversi colori: mari, laghi, fiumi, strade e paesi in ordine alla loro importanza, colle relative denominazioni, tanto da corrispondere alle esigenze dell'insegnamento geografico e topografico, e, mercè la coloritura convenzionale, anche geologico.

Dal rilievo del Trentino si possono estrarre dei singoli appezzamenti a prezzo da convenirsi. Dal rilievo della Sicilia vennero così formati quelli delle sette provincie in cui è divisa l'isola, il cui prezzo varia dalle 25 alle 40 lire, imballaggio compreso.

Il Trentino. Scala unica 1:75,000. Dimensione m. 1.75 x 1.50. Prezzo L. 225; cassa e imballaggio L. 25.

La Sicilia. Scala distanze 1:200,000, altezze 1:100,000. Dimensione m. 1.96 x 1.42. Prezzo L. 150; cassa e imballaggio L. 25.

Palermo e dintorni. Scala unica 1:50,000. Dim. m. 0.85 x 0.75. Prezzo L. 60; cassa e imb. L. 7.50.

San Remo e dintorni. Scala unica 1:25,000. Dim. 1.15 x 0.95. Prezzo L. 80; cassa e imb. L. 10.

I dintorni di Roma. Scala unica 1:100,000. Dim. 0.90 x 0.70. Prezzo L. 60; cassa e imb. L. 7.50.

Isola d'Ischia. Scala unica 1:15,000. Dim. m. 1.00 x 0.80. Prezzo L. 50; cassa e imb. L. 8.

L'autore di questi lavori si assume l'esecuzione di altri rilievi originali a qualsiasi scala.

15 MEDAGLIE D'ORO E ARGENTO

CIOCCOLATTO SUCHARD

DEPOSITI GENERALI

Parigi: 41, rue des Francs Bourgeois | Londra: 36 1/2 Hincing Lane E. C.

Casa di antica rinomanza e di primissimo ordine i cui prodotti si trovano dappertutto, incontrando, ogni giorno più il favore del pubblico, grazie alla loro purezza, gusto squisito e prezzi moderati.



Il Cioccolato riunendo sotto piccolo volume tutti gli elementi nutritivi è indispensabile agli alpinisti e turisti in montagna.

(10-12)

HÔTEL D'ITALIE ET BAUER

VENEZIA - BAUER GRÜNWARD - VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜNWARD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (1-12)

La Libreria Editrice GALLI di Milano pubblicherà quanto prima

ALPINISMO

di PAOLO LIOY

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista Mensile* del C. A. I. tiratura 5200 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.

Torino — G. Candeletti tipografo del C. A. I.